

Appunti
per conoscere
e per capire

**L' ISLAM
e i MUSULMANI**

Purtroppo sono esaurite le migliaia di copie, distribuite in questi anni, dell'opuscolo di padre Maurizio Borrmans *"ABC per capire i musulmani"* ed. S. Paolo.

E' uno strumento molto valido, semplice, chiaro, mai banale.

Nel ricordo di questo grande maestro, ecco questo estratto ad uso interno, in attesa della ristampa, per dare ancora un piccolo contributo alla lunga e preziosa missione di padre Maurizio.

PRESENTAZIONE

L'Europa contemporanea, di antica tradizione cristiana, si è trovata ad accogliere svariate comunità musulmane in epoca più o meno recente,

a seconda dei fabbisogni della sua economia o del fascino sia della sua democrazia sia del suo benessere. Basti pensare all'Italia dove, secondo alcune ultime statistiche, si registrerebbero circa 800.000 Musulmani. D'altronde si sa benissimo che i paesi di tradizione Islamica hanno conosciuto sviluppi demografici spaventosi nel XX secolo. Nel settembre 1969, in occasione del vertice svoltosi a Rabat (Marocco) per creare l'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI), i Musulmani dicevano di essere 600 milioni. Successivamente, al 3° vertice dell'OCI di Tâ'if (gennaio 1981), dissero di essere «un miliardo di uomini e donne, di tutte le razze, dispersi in gran parte del nostro pianeta, con il controllo di molte risorse naturali». Cristiani e Musulmani sono così chiamati a «vivere insieme» e, dunque, a conoscersi nel rispetto reciproco e a collaborare amichevolmente nel servizio del bene comune: E' proprio per questo che il presente *vademecum* intende aiutare i Cristiani a conoscere i Musulmani e la loro religione in verità, tenendo conto del fatto che l'Islâm è anche «società, civiltà e Stato»: tale conoscenza dovrebbe permettere di capirli tali quali sono oggi e tali quali vorrebbero essere domani. Le pagine che seguono sono suddivise in quattro sezioni.

- La prima presenta la storia dell'Islâm nel corso dei quattordici secoli del suo sviluppo, dalla predicazione del suo fondatore, Maometto, alla Mecca e a Medina (610-632), fino ai nostri giorni: si tratta di passare in rassegna i califfati di Medina (632-661), di Damasco (Umayyadi, 661-750), di Bagdad ('Abbasidi, 750-1258), del Cairo (Abbâsidi in forma simbolica, 1258-1517) e di Istanbul (Ottomani, 1517-1924), e poi di vedere quali sono le svariate correnti, scuole e sette musulmane di oggi da quando il califfato è stato abrogato da Kemal Atatürk nel 1924.
- La seconda affronta la religione musulmana nelle sue due fonti: il suo Libro, il Corano, e la sua Tradizione, la Sunna, con attenzione al suo culto (professione di fede, preghiera, digiuno, elemosina, pellegrinaggio), al suo credere (in Dio, negli angeli, nei profeti, nei libri, nell'escatologia, nella predestinazione) e alla sua spiritualità. Quest'ultima si sviluppa talvolta in forme ascetiche e mistiche nel

«sufismo», mentre lo sforzo chiamato *jihâd* rischia di prendere svariate forme, pacifiche o belliche, che chiedono spiegazioni adeguate.

- La terza si addentra nel mondo del diritto, della cultura e della politica. L'Islâm è anche una Legge (*Shari'a*) che intende organizzare tutti gli aspetti della vita, dalle norme etiche alle usanze alimentari. Lo statuto della donna e della famiglia, l'attività economica e politica, il codice penale e tanti altri aspetti della vita sociale dipendono tipicamente dal Corano e dalla Sunna. E si deve dire lo stesso della stretta relazione tra «religione e Stato» e della possibile accettazione della modernità, dei diritti dell'uomo e della democrazia. L'attuale grande diversità dei Paesi musulmani e il carattere conflittuale di molte ideologie islamiche permettono di capire che l'Islâm non è monolitico: ci sono musulmani tradizionalisti, riformisti, modernisti e fondamentalisti.

- La quarta tenta di proporre le grandi linee del dialogo islamo-cristiano. Si tratta di organizzare il pluralismo nel rispetto delle coscienze, al di là delle forme classiche del confronto apologetico o delle tentazioni moderne dell'irenismo sincretista. I testi del Concilio Vaticano II e l'esempio degli ultimi Papi inducono i Cristiani a impegnarsi profeticamente, pur tentando un primo discernimento teologico dell'esperienza religiosa dei Musulmani. Il «disegno di Dio» è unico, dato che la storia della salvezza tende alla realizzazione del suo regno mediante un Vangelo disponibile a tutti nel rispetto delle tappe dell'annuncio. Il vero dialogo è testimonianza generosa ed emulazione spirituale dei veri «ricercatori di Dio».

SOMMARIO

Presentazione

A Alle origini. Maometto, Medina, Damasco

B Bagdad, Cairo, Istanbul. Dall'VIII secolo ad oggi

C Correnti e scuole. Sunniti, Shī'iti, Khârijiti

D Diffusione. L'Islâm oggi nei cinque continenti

E Eterodossia. Volti di alcune comunità

F Fonti primarie. Il Libro (Corano) e la Tradizione (Sunna)

G Grandi pilastri del culto. *L'Islâm* della pratica

H Huwa «Lui». Dio e il Credo (*al-îmân*)

I *Ihsan* (far bene» le cose). La spiritualità musulmana

L Lotta e sforzo. I significati del *jihâd*

M Morale e Legge. La *Sharī'a* e le prescrizioni alimentari

N Nemici o amici? Dai pii ai fondamentalisti

O Organizzazione sociale. La donna e la famiglia

P Politica, cultura e religione. Possibile democrazia?

Q Quartieri a rischio. Paesi in crisi e ideologie attuali

R Rispetto del pluralismo. Organizzare la convivenza

S Sfida cristiana. Discernimento teologico e impegno profetico

T Testimonianza reciproca. Emulazione spirituale

U Unità del “disegno di Dio”. Il Vangelo disponibile

V Vaticano L'esempio degli ultimi Papi

Z Zip. Suggestimenti per approfondire

Cronologia

A - ALLE ORIGINI: MAOMETTO, MEDINA, DAMASCO

La nascita di Maometto

Maometto sarebbe nato nel 570 alla Mecca. Orfano di suo padre 'Abd Allâh, fu educato da sua madre, Amina, la quale morì quando Maometto aveva soli 6 anni. Adottato da suo zio Abû Tâlib crebbe nell'ambiente del clan dei Banû Hâshim, essendo La Mecca la città commerciale della tribù di Quraysh e il centro di un pellegrinaggio pagano alla Ka'ba. Le tribù arabe della penisola erano allora divise tra di loro e praticavano religioni pagane e riti tradizionali, mentre le popolazioni arabe dello Yemen, al sud, e quelle dei Ghassânidi (Giordania attuale) e dei Lakhmidi (al sud della Mesopotamia) erano cristiane, pur essendo il loro cristianesimo differenziato a seconda della sua ortodossia fedele ai Concili (il Credo di Nicea-Costantinopoli) o dell'interpretazione eterodossa del nestorianesimo (dopo il concilio di Efeso, 431) e del monofisismo (dopo il concilio di Calcedonia, 451). D'altronde, le oasi del nord-ovest della penisola e le città dello Yemen conoscevano tribù di Ebrei o di Arabi ebraizzati. Il Medio-Oriente era anche, in quei tempi, il campo di battaglia tra l'impero bizantino (cristiano) e quello persiano (zoroastriano), mentre le relazioni commerciali tra carovane mettevano gli Arabi a contatto con tutte le civiltà, culture e religioni di questo crocevia mediorientale. Tutto questo spiega come Maometto, lavorando per lo zio e poi per la ricca Khadîja, ebbe modo di frequentare tanta gente al nord e al sud della sua provincia nativa, il Hijâz.

La «rivelazione»

Secondo la tradizione musulmana, Maometto, dopo aver sposato Khadîja da cui ebbe quattro figlie (tra le quali Fâtima), conobbe le sue prime esperienze religiose nella grotta d'al-Hîra, presso La Mecca, nel 610, e ricevette dall'arcangelo Gabriele la rivelazione del messaggio divino che diventerà il Corano. La sua predicazione alla Mecca, rivolta ai Qurayshiti pagani, iniziò con un richiamo alla giustizia sociale e con l'annuncio di un giudizio divino nei riguardi dei buoni e

dei cattivi, in nome di Allâh, il Dio unico e Signore di tutti, al quale gli uomini hanno da sottomettersi (è questo il significato della parola *Islâm*). Le sure o capitoli del Corano che egli trasmetteva ai suoi discepoli (i primi sottomessi o *musulmani*) svilupparono, dopo la conversione di Khadija e di un piccolo gruppo, una rilettura della «storia dei profeti» davanti alle persecuzioni degli avversari (boicottaggio della nuova comunità): tutti i profeti sono costanti, i loro avversari vengono vinti e castigati, i loro discepoli sono salvati e ricompensati, Dio finisce sempre per essere il Vincitore, perché è Creazione, Provvidenza e Giudizio. Il crescere delle persecuzioni e la morte di Abû Tâlib e di, Khadija nel 619, costrinsero Maometto a trovare alleati fuori di La Mecca. Le due tribù arabe di Yathrib/Medina divennero musulmane e le sue tre tribù di Ebrei concordarono un patto con Maometto, il quale lasciò La Mecca nel 622 (anno della *hijra/egira*) per recarsi a Medina dove nacque così il primo Stato Islamico della storia. Maometto continuò le sue predicazioni, organizzando la sua comunità con leggi nuove (i primi elementi della *Shari'a*), combattendo i Qurayshiti della Mecca (battaglie di Badr, di Uhud e della Trincea), criticando gli Ebrei e poi i Cristiani (fase apologetica e polemica) e precisando la specificità *dell'Islâm* come religione naturale, affidata da Allâh ad Adamo, Noè e Abramo. Vittorioso, conquistò La Mecca senza spargimento di sangue. Morì l'8 giugno del 632 senza aver organizzato il passaggio di potere, cosa che suscitò subito forti liti tra i più degni dei suoi successori.

Il Signore tuo non t'ha abbandonato né t'odia [...]. Non t'ha trovato orfano e t'ha dato riparo? Non t'ha trovato errante e t'ha dato la Via? Non t'ha trovato povero e t'ha dato dovizia di beni? [...].Ma piuttosto racconta a tutti quanto è buono il tuo Signore. (Cor. 93,3-11)

Quando Iddio vi darà il trionfo e la vittoria e vedrai la gente entrare nella religione di Dio a frotte, celebra allora le lodi del Tuo Signore e chiedi a Lui perdono, chè Egli è Colui che molto perdona! (Cor. 110, 1-3 fine della predicazione)

La successione: Shî'iti e Khârijiti

Aiutato da 'Umar, Abû Bakr, la cui figlia 'Â'isha era divenuta la giovane sposa di Maometto, fu scelto da questi come primo califfo, e cioè «vicario del messaggero di Allâh». In due anni, riuscì a sottomettere le tribù arabe della penisola al potere dello Stato nascente. Morì nel 634 e 'Umar fu subito scelto: sua figlia Hafsa era anche diventata una delle spose di Maometto; vedova, si vide affidare i primi fogli del Corano. Dal 634 al 644, 'Umar conquistò la Siria e Damasco (635), la Palestina e Gerusalemme (638), la Mesopotamia, la Persia e l'Egitto. Fece anche mettere per iscritto, da Zayd ibn Thâbit, la predicazione coranica. Assassinato nel 644, fu sostituito da 'Uthmân», il terzo califfo, il quale organizzò l'impero e ne allargò i confini in tutte le direzioni, pur privilegiando i membri del suo clan (i Banû Umayya). Successivamente sposò due figlie di Maometto, Ruqayya e Umm Kulthûrn. Secondo la tradizione musulmana è stato lui a far raccogliere tutti i manoscritti del Corano per costituirne una sola "versione" ortodossa, ordinando la distruzione di tutti i testi divergenti. Nel suo attuale "corpus consonantico", il Corano è così chiamato quello della "versione 'uthmâniana". Criticato per il suo nepotismo, 'Uthmân fu assassinato nel 656 e finalmente 'Alî, figlio di Abû Tâlib e genero di Maometto (ne aveva sposato la prediletta figlia Fâtima), fu eletto califfo. Il suo potere fu subito contestato da due gruppi di oppositori: vinto il primo (appoggiato da 'Â'isha), il secondo, capeggiato da Mu'âwiya, cugino di 'Uthmân e governatore di Damasco, ebbe successo. Avendo accettato la tregua di Adhrûh e il ricorso a un arbitraggio, dopo la battaglia incerta di Siffîn, 'Alî fu criticato da alcuni dei suoi sostenitori e, nel 661, assassinato da uno di loro, i quali si qualificarono con il nome di *khârijiti*, mentre il suo partito (*shî'a*) si sottomise temporaneamente, pur rimanendo fedele ai suoi figli Hasan e Husayn (dove il nome di *shî'iti*).

O Profeta! Noi t'abbiamo inviato come testimone e nunzio e ammonitore, e come voce che chiama a Dio, col Suo permesso, e lampada scintillante. Dà dunque la buona novella ai credenti ch'essi avranno da Dio grazia grande, e non obbedire ai Negatori e agli Ipocriti e disdegna la persecuzione, ma

confida in Dio e ti basti Dio qual patrono! (Cor. 33, 45-47)

Gli Umayyadi

Dopo questi primi quattro califfi, chiamati «ben guidati» dalla tradizione musulmana, Mu'âwiya diventò il quinto califfo, facendo di Damasco la capitale dell'impero arabo-islamico e del califfato una funzione ereditaria. Fino al 750, i califfi Umayyadi proseguirono nel processo delle conquiste, aggiungendo alle loro provincie l'Africa del Nord, la Spagna, il Caucaso e il Turkestan. Furono costretti a contrastare la ribellione di Husayn, il figlio di 'Alî, che fu ucciso a Karbalâ' nel 680 e considerato martire dagli Shi'iti. Una prima civiltà arabo-musulmana si sviluppò allora in Siria-Palestina e le prime scuole di diritto e di teologia apparvero a Medina, Damasco, Kûfa e Basra. Fu sotto il califfato di 'Abd al-Malik (685-705) che il testo del Corano fu precisato da punti diacritici (per distinguerne alcune consonanti) e dalle vocali aggiunte sotto o sopra il *ductus* consonantico per garantirne una lettura *ne varietur*

Va anche ricordato che gli Umayyadi costruirono la Cupola della Roccia e la Moschea al-Aqsà a Gerusalemme, luoghi emblematici di un *Islâm* «para-biblico».

Grida, in nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da un grumo di sangue! Grida! Chè il tuo Signore è il Generosissimo, colui che ha insegnato all'uomo ciò che non sapeva. (Cor. 96, 1-5 Inizio della predicazione)

B – BAGDAD, CAIRO, INSTANBUL DALL'VIII SECOLO AD OGGI

Gli 'Abbâsidi

Le svariate contestazioni degli *Shi'iti* si fecero sempre più belliche alla fine del califfato umayyade. Alla fine furono i discendenti di uno zio di Maometto, al-Abbâs, che si impadronirono del potere, uccidendo tutta la famiglia dell'ultimo degli *Umayyadi*, tranne uno che fondò a Cordova (Spagna) il califfato umayyade d'Occidente (756-1014). Gli

'*Abbâsidi* spostarono la capitale a Bagdad, dato che erano stati appoggiati prevalentemente dagli Iraniani *shî'iti*: il loro califfato (750-1258) vide la civiltà arabo-islamica svilupparsi in tutto il suo splendore, facendo da ponte mediatore tra l'Asia e l'Europa (trasmissione delle tecniche e del sapere). Tranne la contestazione effimera del califfato ismaeliano dei *Fâtimidi* che nacque in Tunisia:(Mahdiyya) e si sviluppò in Egitto (Cairo) dal 909 al 1171, l'impero 'abbâside vedeva riunite in una sola area economica, culturale e spirituale tutte le provincie allora conquistate dall'Islâm, dall'Atlantico all'India, dal Caucaso al Sahara. Certo, l'impero tollerava l'emergenza di autonomie locali con dinastie quasi indipendenti, ma l'autorità centrale veniva esercitata dai califfi 'abbâsidi, i quali ebbero la saggezza di ricorrere a gruppi di ministri esperti in materia d'amministrazione, persiani e *shî'iti* come i *Barmachidi* e i *Bûyidi* oppure turchi e sunniti come i *Saljûchidi*. I cinque secoli del califfato 'abbâside rappresentano l'apice della civiltà arabo-islamica in una società pluri-etnica, pluri-culturale e pluri-religiosa. Infatti la letteratura araba conobbe allora i suoi più grandi autori, in poesia e in prosa, senza parlare delle opere di grammatica: basti ricordare Bash-shâr ibn Burd (m. 784), Ibn al-Muqaffa' (m. 759), al-Buhturî (m. 897), Ibn al-Rûmî (m. 896), al-Mutanabbî (m. 965), al-Ma'arri (m. 1058), Ibn Qutayba (m. 889), al-Mubarrad (m. 898) e Ibn al-Athîr (m. 1239). Con l'accademia di *Bayt al-hikma*, a Bagdad, le opere della filosofia greca (Platone, Aristotele e Plotino), tramite traduzioni in siriano fatte da monaci cristiani, vennero tradotte in arabo e favorirono l'emergere di filosofi come al-Kindî (m. 866), al-Fârâbî (m. 950), Avicenna (m. 1037) e Averroè (m. 1198).

L'Islam sunnita

Lo studio del Corano generò quello della Sunna con le opere di Bûkhârî (m. 870) e Muslim (m. 865), fondamentali per la conoscenza dei "detti" di Maometto. Il Corano conobbe i suoi primi grandi commentatori, al-Tabarî (m. 923), Zamakhsharî (m. 1144) e Fakhr al dîn al-Râzî (m. 1209). Al tempo del califfo al- Ma'mûn (813-833), la scuola teologica dei Mu'taziliti tentò una prima sintesi tra ragione e

fede e cercò di imporsi come dottrina ufficiale (affermando che il Corano è «creato» e minimizzando la predestinazione). La reazione della scuola degli Ash'ariti, fedele a Ibn Hanbal, ebbe però il sopravvento con il califfo al-Mutawakkil (847-861) e confermò il Credo classico per il quale il Corano è «increated» e la predestinazione assoluta. Proprio in quel periodo l'Islâm sunnita si cristallizzò per sempre nella sua fede, nei suoi riti e nella sua morale: i grandi giureconsulti fondatori delle quattro scuole canoniche, Abû Hanîfa (m. 767), Mâlik (m. 795), al-Shâfi'i (m. 820) e Ibn Hanbal (m. 655), videro i loro discepoli sviluppare un diritto (*fiqh*) che precisò la Legge islamica (*Sharî'a*) in tutti i suoi dettagli. Sempre nel periodo degli 'Abbâsidi, l'Islâm vide le manifestazioni dei suoi primi mistici, al-Bistâmî (m. 874), Junayd (m. 910), al-Hallâj (m. 922), al-Ansârî (m. 1088), al-Ghazâlî (m. 1111), al-Suhrawardî (m. 1191), Ibn al-Fârid (m. 1235) e Ibn 'Arabî (m. 1240).

L'impero ottomano

Il saccheggio e la distruzione di Bagdad da parte dei Mongoli, nel 1258, segnò la fine dell'«età dell'oro» della civiltà arabo- islamica. Un rappresentante della dinastia degli 'Abbâsidi fu mantenuto al Cairo, in forma emblematica (ad honorem), dai Mammalucchi Bahriyya (1250-1390) e poi Burjiyya (1382-1517), i quali, dopo aver sconfitto i Crociati nel 1291, furono sottomessi al sultanato ottomano nel 1517. Infatti, gli Ottomani, turchi d'origine, mandati dagli 'Abbâsidi alla conquista dell'Anatolia, avevano creato un sultanato loro, nel 1281, il quale ben presto conquistò parte della penisola balcanica: Mehmet II riuscì a prendere Bisanzio nel 1453 che divenne Istanbul. I suoi successori si impadronirono dei Paesi balcanici, Grecia e Ungheria compresi, mettendo l'assedio a Vienna due volte, senza successo (1529 e 1683), prima e dopo la battaglia navale di Lepanto (1571). L'impero ottomano conobbe la sua più grande estensione sotto Sulaymân il Magnifico, dall'Algeria al Caucaso e dall'Ungheria allo Yemen. Il sultano Selim I, avendo conquistato l'Egitto nel 1517, ereditò la sovranità califfale, ma fu soltanto in un trattato del 1774 con la Russia che il sultano ottomano assunse il nome di califfo. Infatti

Istanbul pretendeva di essere il centro del mondo islamico e lo fu fino alla prima guerra mondiale (1914-1918). «L'uomo malato» dell'Europa aveva intanto perso quasi tutti i suoi territori balcanici, dove erano risuscitati l'Ungheria, la Romania, la Serbia, il Montenegro, l'Albania, la Bulgaria e la Grecia alla fine del secolo XIX. La Repubblica turca e laica di Kemal Atatürk prese il posto dell'Impero Ottomano sconfitto nel 1918, mentre le provincie arabe del Medio Oriente diventavano dei Mandati della Società delle Nazioni, affidati alla Francia e alla Gran Bretagna. Ben presto il fondatore della Turchia moderna decise l'abolizione del sultanato (1 novembre 1922) e poi quella del califfato (3 marzo 1924) prima di avviare un processo di modernizzazione accelerata del suo Paese.

Rivestitevi delle abitudini di Dio. La perfezione consiste, per il credente, nell'avvicinarsi al suo Signore, prendendo da Lui quei suoi attributi che meritano ogni lode: scienza, giustizia, bontà, benevolenza, carità, misericordia, giudizio retto, incoraggiamento al bene e preservazione da ogni male. (Ihyâ di Ghazâlî)

La Lega degli Stati Arabi e l'OCI

Dopo la seconda guerra mondiale (1939-1945), tutti i Paesi musulmani ritrovarono pian piano la loro indipendenza, non senza lotte difficili. I Paesi arabi si ritrovarono uniti, nel 1945, nella Lega degli Stati Arabi. Nel frattempo i Musulmani del sub-continente indiano si distaccarono dall'Unione e crearono il loro proprio paese, il Pakistan, da cui si distaccò presto il Bangladesh. Per sostituire la mancanza di un simbolo unificatore, e cioè il califfo, i Musulmani crearono, nel 1926, il Congresso del Mondo Musulmano che non ebbe successo. Per iniziativa dell'Arabia Saudita fu allora creata, nel 1962, alla Mecca, la Lega del Mondo Musulmano e, più tardi, sotto la spinta del Marocco, nel 1969, l'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI). Essa ha sede a Jeddah e svolge la funzione di un quasi-califfato collettivo: più di cinquanta paesi musulmani ne sono i membri attuali. I vertici dell'OCI tentano, ogni quattro anni, di armonizzare le politiche dei tanti paesi musulmani che rappresentano l'Islâm di oggi. Dalla creazione dello Stato d'Israele su parte del territorio affidato al

Mandato britannico sulla Palestina, cinque guerre arabo-israeliane (1948, 1956, 1967, 1973, 1982) generarono una delicata situazione conflittuale in Medio Oriente, rimasta ancora senza soluzione, con, tra l'altro, una lunga guerra tra Iran e Iraq (1980-1988) e tante «crisi interne» nel Libano pluri-confessionale.

Voi siete la migliore nazione mai suscitata fra gli uomini: promuovete la giustizia, e credete in Dio. (Cor. 3,110)

Cristiani e Musulmani, generalmente, ci siamo malcompresi, e qualche volta, in passato, ci siamo opposti e anche persi in polemiche e in guerre. Io credo che Dio c'inviti, oggi, a cambiare le nostre vecchie abitudini. Dobbiamo rispettarci, e anche stimolarci gli uni gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio [...]. Credo che noi, Cristiani e Musulmani, dobbiamo riconoscere con gioia i valori religiosi che abbiamo in comune e renderne grazie a Dio, Gli uni e gli altri crediamo in Dio, il Dio unico, che è pienezza di giustizia e pienezza di misericordia; noi crediamo all'importanza della preghiera, del digiuno e dell'elemosina, della penitenza e del perdono; noi crediamo che Dio ci sarà giudice misericordioso alla fine dei tempi e noi speriamo che dopo la risurrezione egli sarà soddisfatto di noi e noi sappiamo che saremo soddisfatti di Lui, (Giovanni Paolo II, Casablanca 19 agosto 1985)

C – CORRENTI E SCUOLE: SUNNITI, SHĪ'ITI KHĀRIJITI

La storia travagliata delle origini e i conflitti per la devoluzione del potere politico-religioso hanno dunque generato, fin dall'inizio, diverse fratture nel mondo musulmano, oggi diviso fra *Sunniti* (90), *Shī'iti* (9,5) e *Khârijiti* (0,5). Questi non sono unanimi nel valutare la loro storia, nel concepire la loro unità e nel precisare il loro diritto. In ogni epoca, il ricorso allo «sforzo di interpretazione personale» (*ijtihâd*) ha permesso ai differenti temperamenti religiosi di esprimersi e di coesistere, riconoscendo che «la divergenza delle opinioni è una misericordia», come afferma un «detto» (*hadith*) attribuito a Maometto.

I Sunniti

I Sunniti intendono essere fedeli alla grande Tradizione (*Sunna*), la quale riconosce come legittimi i quattro primi califfi «ben guidati»: sostenitori dei poteri successivi (Umayyadi, ‘Abbâsidi, Ottomani), essi hanno garantito l'omogeneità della «comunità» (*Umma*) nel rispetto del «consensus» (*ijmâ’*) delle successive generazioni a favore del bene comune, espresso dai dotti che hanno «il potere di legare e di sciogliere». Hanno sviluppato forme di Islâm contestualizzate dalle culture locali e caratterizzate dai grandi fondatori di scuole teologiche o giuridiche, pur accettando innovazioni socio-religiose come lo furono, a partire del secolo XIII, le confraternite musulmane (*turuq*). Dato che l'Islâm è soprattutto un'ortoprassi, e cioè un modo globale di vivere in famiglia e in società, il diritto ha spesso prevalso, adattandosi alle realtà sociali ed economiche delle svariate province dell'impero. Si sono così create scuole giuridiche che hanno ispirato le legislazioni odierne dei Paesi moderni. Tutte considerano la *Sharî'a* fondata sul Corano (i suoi principi etici e i suoi versetti giuridici) e sulla Sunna (i detti e gli atti di Maometto come «modello»), ma poi divergono nel modo di elaborare la dottrina ricorrendo al ragionamento analogico (*qiyâs*) e al consensus dei dotti (*ijmâ’*).

- I *Hanafiti* seguono l'insegnamento di Abû Hanîfa e privilegiano il carattere equo (*hasan*) degli atti, a nome della preferenza ragionevole (*istihsân*).
- I *Mâlikiti*, discepoli di Mâlik, danno la precedenza al bene comune (*maslaha*) e ricorrono sempre alla ricerca della sua attuazione (*istislâh*), a scapito degli interessi individuali.
- I *Shâfi'iti*, sulle orme di al-Shâfi'î, sono più prudenti e temono le innovazioni, preferendo soluzioni antecedenti che hanno la solida base del tempo e dell'esperienza (*istishâb*).
- Quanto ai *Hanbaliti*, seguaci di Ibn Hanbal, essi danno un'interpretazione rigida della Tradizione originaria e costituiscono la corrente fondamentalista dell'Islâm sunnita.

Queste scuole hanno conosciuto successi svariati a seconda delle dinastie e dei Paesi. Basti pensare ai *Wahhâbiti* i quali, superando le dottrine puritane del Hanbalismo e alleandosi alla famiglia degli Âl

Sa'ûd, alla fine del secolo XVIII, furono all'origine dell'ideologia attuale dell'Arabia Saudita, la quale intende reggere la società civile con norme di stretta osservanza.

Gli Shî'iti

Gli Shî'iti o «partigiani di 'Alî» dubitano della legittimità dei primi tre califfi e considerano 'Alî come l'unico legittimo successore di Maometto, essendone il cugino e il genero e avendone ereditato il carisma profetico per dirigere la comunità dei credenti a titolo di *imâm*. Essi rappresentano in Iran e in Irak, come in India, Pakistan e Libano, una forma caratteristica dell'esperienza religiosa musulmana. Non avendo quasi mai esercitato il potere politico, essi hanno sviluppato forme specifiche di contestazione socio-politica, pur facendo, nel campo dottrinale, alcune scelte originali (mu'tazilismo teologico, sufismo metafisico e infallibilità dell'*imâm*). Per questo hanno esaltato la successione ereditaria del carisma profetico di Maometto nella persona dei discendenti di 'Alî, dividendosi ogni tanto sulla persona di quest'ultimo.

- La maggior parte degli Shî'iti pensa che i discendenti di Maometto furono dodici (dove il nome di *Duodecimani*), essendo l'ultimo, Muhammad al-Mahdî, scomparso in un sottoterreno di Sâmarrâ nel 879.
- Gli *Zayditi* dello Yemen pensano che il quinto *imâm* legittimo non fu Muhammad al-Bâqir, ma Zayd (m. 740), dove la loro tradizione specifica.
- Quanto agli *Ismaeliti* (Ismâ'îliti), essi pretendono che il settimo *imâm* legittimo fu Ismâ'il (m. 765) e non tanto il suo fratello Musa (m. 799): nel corso della storia, diedero appoggio al califfato Fâtimide (909-1171) e alla ribellione dei Qarmati (899-1078). Gli Ismaeliti nizâriti costituiscono oggi il gruppo dei fedeli dell' Agha Khân, conferendo prerogative sovrumane al loro *imâm*.

Gli Shî'iti hanno esaltato il martirio di Husayn a Karbalâ' (680): la festa di Âshûrâ' ne costituisce il memoriale annuale e, con i suoi cortei di flagellanti, incoraggia i fedeli al sacrificio personale per la causa dell'Islâm.

I Khârijiti

Quanto ai Khârijiti, essi rappresentano in Oman, a Zanzibar e nelle oasi dello Mزاب algerino, un Islâm rigoroso e colto, che trae origine del rifiuto di ogni compresso tra 'Alî e i suoi avversari, convinti che solo il più pio dei Musulmani sia degno di assicurare la direzione della comunità.

D—DIFFUSIONE: L'ISLÂM OGGI NEI CINQUE CONTINENTI

Ormai più di un miliardo, i Musulmani costituiscono oggi la seconda religione a scala mondiale. Non tutti i Musulmani sono arabi, come non tutti gli Arabi sono musulmani. Il Medio-Oriente aveva i suoi Arabi cristiani prima dell'Islâm e la lingua araba è stata ed è tuttora una lingua cristiana, pur essendo diventata la lingua liturgica di tutti i Musulmani del mondo. Se i Musulmani arabi rappresentano soltanto il 20% dell'Islâm moderno, essi vi stanno consapevolmente al centro, geograficamente, culturalmente e affettivamente: infatti, usufruiscono di un prestigio insuperabile, quello di aver diffuso l'Islâm nel corso dei secoli e quello di vedere la loro lingua essere proprio quella del Corano.

La distribuzione nel mondo

L'Islâm è la seconda più grande religione al mondo. In totale nel mondo sono circa 1,8 miliardi i musulmani (pari il 24% della popolazione globale). Di questi circa 1 miliardo vive in Asia, 240 milioni nell'Africa sub-Sahariana e “solo” 320 milioni in Medio-Oriente.

Per quanto riguarda il numero di musulmani che risiedono nei paesi, i gruppi più numerosi li troviamo in Indonesia (205 milioni), Pakistan (178 milioni), India (177 milioni) e Bangladesh (quasi 150 milioni).

L'Egitto è il paese con maggior numero di presenza musulmana (80 milioni), seguito da Iran (74) e Turchia (75). In Iraq vivono 31 milioni di musulmani, in Arabia Saudita 25 milioni, nello Yemen 24 milioni e

in Siria 21 milioni. I Paesi del Golfo, Emirati Arabi, Qatar e Bahrain, contano meno di 5 milioni di musulmani.

Secondo un'indagine aggiornata a fine 2017 del Pew Research Centre, un accreditato istituto di ricerca statunitense, i musulmani in Europa sono circa 26 milioni (il 5% della popolazione totale).

In Italia? Sempre secondo i dati del Pew Research Centre, nella Penisola si registrano 2,8 milioni di islamici, pari al 4,8% della popolazione. Contro i quasi 5 milioni della Francia, i 4 milioni della Germania, e i 3 milioni del Regno Unito.

E – ETERODOSSIA: VOLTI DI ALCUNE COMUNITÀ

La «Dimora dell'Islâm»

In ogni Paese l'Islâm ha assunto volti specifici che bisognerebbe passare in rassegna per capire meglio la grande varietà attuale degli «Islâm» nazionali, che siano Sunniti, Shî'iti o Khârîjiti, tanto più che le recenti indipendenze hanno generato nuove forme interpretative della dottrina tradizionalmente ricevuta. Pur appearing come una religione prevalentemente asiatica e africana e pur essendo l'Islâm di stampo arabo, si deve ormai constatare che l'Islâm si rivela come una religione mondiale a vocazione universale: i Musulmani si trovano in tutti i continenti e le loro organizzazioni internazionali testimoniano oggi del comune progetto di proporre a tutti una «via religiosa di salvezza o di successo», alle persone singole come agli Stati nazionali. L'OCI non sogna forse di restituire a quest'insieme l'ideale di una «Dimora dell'Islâm» (*Dâr al-Islâm*) dove regnerebbero «la giustizia e la pace» (*Dâr al-'adl wa-I-salâm*)? Va però ricordato che il 26% dei Musulmani vive in Paesi dove non rappresentano neanche il 10% della popolazione, mentre il 25% sta in Paesi in cui una frazione compresa tra il 10% e il 50% dei cittadini appartiene all'Islâm; il 31% in Paesi in cui una frazione compresa tra il 50% e il 90% degli abitanti è musulmana e, finalmente, soltanto il 18% in Paesi dove più del 90% della popolazione è musulmana. Tante minoranze, perciò, in stati non islamici, e altrettante maggioranze in stati islamici!

Una «Dimora» divisa?

Come si è visto, la divisione dei Musulmani in Sunniti, Shî'iti e Khârijiti risale a un conflitto socio-politico, che ha preso pian piano aspetti dottrinali e devozionali importanti. E' possibile pensare che ogni corrente sia eterodossa per le altre? Sembra difficile esprimere un tale giudizio. Gli Shî'iti considerano forse come eterodossi alcuni gruppi usciti dalla loro «retta tradizione»? È ancora difficile dirlo. Non sono mancati nella lunga storia dell'Islâm i movimenti riformisti, tentati di accusare gli «altri» di eterodossia! Appare dunque piuttosto arduo classificare gruppi in sette considerate come eterodosse. In questa sede si può però parlare di alcune come tali.

I Drusi

I Drusi trovano dimora nel sud della Siria, in Galilea e soprattutto nel Libano centrale: essi fanno riferimento all'ultimo dei califfi fâtimidi, al-Hâkim (996-1021), il quale trasmise al suo discepolo, al-Darazî, una «visione gnostica» che vede in lui l'incarnazione dell'intelletto cosmico e dunque la divinizzazione dell'imâm. I Drusi, i soli veri "unitariani", praticano una religione iniziatica, dove gli «ignoranti» sono sottomessi in tutto ai «sapianti» ('uqqâl). Essi rifiutano le religioni anteriori, credono nella reincarnazione, hanno le loro proprie leggi (monogamia) e praticano l'endogamia. Nella storia hanno partecipato a tutte le vicende politiche della Siria-Palestina.

I Bahâ'i

I Bahâ'i derivano da una evoluzione originale dello Shî'ismo duodecimano. Nel secolo XIX, in Iran, Sayyid 'Alî Muhammad (1819-1850) pretese essere il Bâb (rappresentante dell'imâm), inaugurando un nuovo ciclo profetico nel 1844. Perseguitato e poi condannato a morte con i suoi primi discepoli, egli insegnava una nuova dottrina: abrogazione della Sharî'a, interpretazione spiritualista dell'escatologia, nuove istituzioni (calendario specifico), attesa del nuovo profeta, sacralizzazione del numero 19. Il suo Bayân (Manifesto) formula una metafisica analoga a quella degli Ismâ'îliti. Il suo discepolo, Bahâ' Allâh (Splendore di Dio) (1817-1892), si manifestò come il profeta preannunziato: dopo l'esperienza della prigione (Teheran), conobbe

l'esilio a Bagdad, poi a Andrinopoli e finalmente a Bahjî, presso 'Akkâ (San Giovanni d'Acro) in Palestina, dove il suo mausoleo con quello del Bâb è il luogo di pellegrinaggio dei Bahâ'i, i quali costituiscono ormai una setta di teosofia universalistica in cui tutte le religioni vengono riassunte in nome di un sincretismo superiore.

Gli Ahmadî

Gli Ahmadî sono di origine pakistana. Il fondatore, Ghulâm Ahmad (1839-1908), nato a Qadyân (India), si presentò come nuovo profeta e messia, e forse come imâm riapparso, proponendo un insegnamento sintetico (musulmano, hindu e cristiano) a favore del vero Islâm. Due gruppi sono nati dal suo movimento religioso: la comunità Qadyânita di Rabwah, per la quale Ahmad è il nuovo profeta, e la comunità di Lahore, per la quale è soltanto un rinnovatore. Tali comunità hanno adottato la cultura britannica e il suo femminismo. Reinterpretano il Corano, si danno a un proselitismo mondiale (pubblicazioni islamiche in tutte le lingue) e pretendono di rappresentare il solo vero Islâm, con edizioni e traduzioni del Corano a loro favore.

F – FONTI PRIMARIE: IL LIBRO (IL CORANO) E LA TRADIZIONE (SUNNA)

Essere Musulmano significa sottomettersi a Dio come ha fatto in altri tempi Abramo, «l'amico di Dio»: islâm vuol dire «sottomissione» fiduciosa a Dio e il muslim è «colui che si sottomette» ai decreti di Dio. Rifiutando i contributi dell'Ebraismo e del Cristianesimo, l'islâm pretende riprodurre e continuare il puro e semplice monoteismo tale quale Dio (*Allâh*) l'avrebbe insegnato ad Adamo, rivelato ad Abramo e confermato a Maometto, mediante il Corano. Quindi l'Islâm è la religione di un Libro (il Corano) trasmesso ai Musulmani da Maometto, «l'inviato prescelto da Allâh», la cui vita esemplare serve da modello e costituisce la Tradizione (*Sunna*).

La costituzione del Corano

Il Corano (la parola *qur'ân* vuoi dire «recitazione») è la pietra

angolare dell'Islâm. Ogni Musulmano si sforza dunque di conoscere, capire, meditare e recitare questo libro sacro trasmesso da Allâh in «pura lingua araba». Considerato dalla fede comune come rivelazione direttamente trasmessa da Allâh agli uomini mediante Maometto senza che quest'ultimo vi interferisca in nessun modo, il Corano è «la Parola» stessa di Allâh, la quale si è fatta libro inalterabile e perciò increato: si tratta dunque di un Libro «rivelato» e non soltanto «ispirato». Secondo i Musulmani è la messa per iscritto dell'insegnamento rivolto da Allâh a Maometto, alla Mecca (610- 622) e poi a Medina (622-632), tramite l'arcangelo Gabriele durante un periodo di 23 anni. La costituzione in un libro risale all'opera dei primi califfi «ben guidati» nella versione ormai chiamata «di 'Uthmân». Scritto all'inizio in un semplice cursus consonantico, il Corano-Libro fu precisato nella sua perfetta stesura finale durante il califfato degli Umayyadi (661-750). Redatto in «lingua araba chiara», esso è composto di 6.236 versetti (cosa che gli conferisce un'ampiezza pari a quella del Nuovo Testamento) raggruppati in 114 capitoli o sure dai titoli significativi. Questi capitoli non sono classificati nell'ordine cronologico della predicazione coranica: il secondo è il più lungo e l'antepenultimo il più breve, il che spiega il disordine apparente del succedersi delle sure. Ogni sura è chiamata «meccana» o «medinese» e il sottotitolo menziona il suo posto nella cronologia globale della predicazione.

Questo è il Libro scevro di dubbi dato come guida per i timorati di Dio, i quali credono nell'Invisibile, eseguono la Preghiera ed elargiscono di ciò che loro abbiamo donato; e che credono in ciò che è stato rivelato a te e in ciò che è stato rivelato prima di te e son certi del mondo dell'Oltre. (Cor. 2,2-4)

Il contenuto del Corano

La prima sura, l'Apronte (la *Fâtiha*), di 7 versetti, si presenta in forma di supplica e costituisce la preghiera comune di tutti i Musulmani. Le due ultime sure sono preghiere propiziatorie. L'insieme delle sure contiene una meditazione dei segni della creazione, della provvidenza e del giudizio, un ammonimento nei riguardi dell'escatologia

(retribuzione, oppure castigo infernale), un racconto della vita dei profeti (sofferenze e vittoria), un dettato di norme giuridiche (famiglia, economia, guerre) e un'informazione relativa alla vita personale e sociale di Maometto. Vi si trovano tutti i generi letterari che il Cristiano scopre nella sua Bibbia. Infatti egli vi ritrova una parte del patrimonio biblico che ha in comune con i suoi fratelli Ebrei: molti versetti evocano i Salmi più monoteistici, alcuni testi dei Profeti o brani sapienziali dei Proverbi o dell'Ecclesiaste, mentre altri possono sembrare una ripresa o un'interpretazione di qualche capitolo giuridico del Deuteronomio o di certe tradizioni evangeliche apocrife. Il Corano appare al credente musulmano come l'ultima rivelazione, definitiva e perfetta, dei libri anteriori (la Torah o Pentateuco, i Salmi e il Vangelo) che sempre, da lui, sono considerati come le prime edizioni, imperfette e adulterate, di un testo che esiste eternamente presso Dio, inciso sulla «tavola ben custodita» che contiene la parola di Allâh. Particolarmente bello nella sua forma letteraria e nell'armonia delle sue assonanze, il Corano soddisfa il senso estetico dei Musulmani come appaga il loro bisogno di meditare i segni (*âyat*) che parlano di Dio e dei suoi decreti. Imparato a memoria fin dall'infanzia e ricordato costantemente dai molti mezzi di diffusione della cultura arabo-islamica, il Corano costituisce, per i Musulmani, il primo sostegno della fede e, nello stesso tempo, resta uno dei fondamenti primordiali della civiltà araba. Per comprenderlo meglio, i Musulmani arabi hanno sviluppato le loro conoscenze grammaticali e lessicografiche, come anche le loro ricerche filosofiche e teologiche: bisogna riconoscere che essi hanno saputo sviluppare, in questi studi, miracoli d'intelligenza e capolavori di saggezza. Basti ricordare in merito i grandi commentatori della levatura di al-Tabarî (m. 923), al-Zamakhsharî (m. 1144), Fakhr al-dîn al Râzî (m. 1209), al-Baydâwî (m. 1286), al-Jalâlayn (d'al-Mahallî, m. 1459, e d'al-Suhûti, m. 1505), al-Âlûsî (m. 1854), al-Manâr (di 'Abduh, m. 1905, e Ridâ, m. 1935), Sayyid Qutb (m. 1966), Ibn 'Âshûr (m. 1973) e al-Tabâtabâ'î (m. 1983).

Nel nome di Dio, Clemente Misericordioso! Sia lode a Dio, il Signor del Creato, il Clemente, il Misericordioso, il Padrone del di' del Giudizio! Te noi adoriamo, Te invociamo in aiuto: guidaci per la retta via, la via di coloro sui quali hai effuso la Tua grazia, la via di coloro coi quali non sei adirato, la via di quelli che non vagolano nell'errore! (Cor.1,1 7 Sura che apre il Corano)

Signore! Non ci riprendere se dimentichiamo e sbagliamo. Signore! Non ci imponere un carico pesante come quel che imponesti a coloro che furono prima di noi. Signore! Non ci caricare di quel che non abbiamo la forza di portare. Condoni, perdona, abbi pietà di noi: tu sei il protettore nostro. Dacci vittoria sulla gente infedele. (Cor. 2,286)

La Sunna o Tradizione

Fonte primaria dell'Islâm, il Corano viene completato da quanto Maometto, «il suggello dei profeti», ha detto e ha fatto, Corano 1, 1-7. Sura come primo Musulmano e modello per tutti. Non dice che apre il Corano) forse il Corano che «voi avete nel Profeta un bel esempio» (33, 21)? Tutti i suoi «detti» (*hadîth*) sono stati raccolti dalle prime generazioni di Musulmani, e molti di loro gli hanno attribuito altri *hadîth* che venivano a sostegno delle loro pretese politiche o teologiche: donde un insieme di «dati» tradizionali che costituiscono la *Sunna* (Tradizione). La Sunna è la seconda fonte primaria dell'Islâm e gli esperti in materia hanno condotto un attento studio per stabilirne l'autenticità. Si è trattato di una prima critica, sia del testo (*matn*) dei *hadîth* sia della catena dei suoi trasmettitori (*isnâd*): ne è risultata la costituzione di una «somma» di «detti» e «fatti» che si può consultare nei libri di Ibn Hanbal (m. 855), Muslim (m. 865), Bukhârî (m. 870), Ibn Mâja (m. 886), Abû Dâwûd (m. 888), Tirmidhî (m. 892) e Nasâ'î (m. 917). Di solito questi «detti» sono classificati a seconda dei capitoli del Diritto (*Fiqh*) islamico, dato che le norme giuridiche di quest'ultimo sono anzitutto fondate sul Corano e sulla Sunna.

Il contenuto della Sunna

Vi si trovano le dottrine talvolta più contraddittorie, il che giustifica il pluralismo in tutti i campi della morale, della teologia e della mistica. Spesso, per mettere il tesoro della Sunna a disposizione dei credenti,

alcuni esperti hanno raccolto i più importanti detti di Maometto in manuali di quaranta *hadīth*. E' il caso d'al-Nawawî (m. 1278), il più conosciuto, dove si può leggere, tra l'altro, che «gli atti valgono soltanto a seconda delle loro intenzioni» e «nessuno è un vero credente se non desidera per il suo fratello quanto desidera per se stesso». Tra questi *hadīth* vi è anche una categoria misteriosa, chiamata *hadīth* sacri (*qudsī*, in cui Maometto dice che «Dio ha detto»). In tal caso, il *hadīth* è umano nella sua espressione e divino nel suo contenuto.

Di': (Io mi rifugio presso il Signore dell'Alba dai mali del creato, e dal male di una notte buia quando s'addensa ... ». Di': «Io mi rifugio presso il Signore degli uomini, Re degli uomini, Dio degli uomini, dal male del sussurratore furtivo che sussurra nei cuori degli uomini, dal male dei jinn e degli uomini» (Cor. 113, 1-4; 114, 1-5)

G – GRANDI PILASTRI DEL CULTO: L'ISLÂM DELLA PRATICA

La professione di fede (*shahâda*)

L'Islâm è soprattutto la pratica del culto (cinque pilastri) e l'osservanza di uno stile di vita personale e comunitario, prima di essere l'adesione a un Credo. I sei articoli di quest'ultimo costituiscono nient'altro che lo sviluppo teologico della «professione di fede» (*shahâda*), la formula che conferisce la qualità di musulmano a chi la pronuncia esplicitamente, aderendovi con cuore sincero. E' il primo atto del culto islamico: «Non v'è altro dio che Iddio e Maometto è il suo messaggero» (*lâ ilâha ill' Allâh wa-Muhammad rasûl Allâh*). Queste parole chiavi iniziano e concludono la vita terrena di ogni musulmano. La Sunna esige la circoncisione dei maschi, ma questo rito, assente dal Corano, non ha nessun significato religioso come tale. Un *hadīth* ben noto insiste sui cinque pilastri del culto: «L'Islâm consiste nel professare la fede musulmana, nel compiere la preghiera rituale, nel dare l'elemosina legale, nel digiunare tutto il mese di *ramadân* e nel fare il pellegrinaggio alla casa di Dio, il tempio della Mecca, quando

si può farlo». A questi pilastri, gli Shī'iti ne aggiungono un sesto, e cioè il *jihād* (lo sforzo per diffondere l'Islâm).

La preghiera (*salât*)

La preghiera rituale (*salât*) dovrebbe essere fatta cinque volte al giorno, a tempi ben precisi (alba o *subh*, mezzogiorno o *zuhr*, metà pomeriggio o *asr*, tramonto o *maghrib*, inizio della notte o *'ishâ'*), tempi che sono ricordati dall'invito ufficiale (*adhân*) alla preghiera, fatto dal muezzin, ad alta voce, dal minareto delle moschee. Bisogna, in precedenza, essersi purificati, con acqua pura, dalla propria impurità minore (*hadath*) o maggiore (*janâba*) compiendo le abluzioni minori (*wudû'*) o maggiori (*ghusl*), con riti descritti dal Corano. Per compiere la preghiera, il credente deve anche orientarsi verso La Mecca (*qibla*) (tutte le moschee hanno perciò la loro nicchia o *mihrâb* orientata verso La Mecca) e realizzare parecchie volte l'insieme dei gesti e parole che costituiscono un'unità liturgica chiamata *rak'a* (liturgia precisa e immutabile che dura meno di cinque minuti): isolato da tutti (dove il simbolico tappeto di preghiera o *sajjâda*), il musulmano adora, salmeggia e invoca il suo Signore, aggiungendo poi alcuni versetti o capitoli del Corano. Ogni preghiera si compie in solitudine, ma quella del venerdì a mezzogiorno si svolge in comunità, alla moschea, seguendo un *imâm* che vi pronuncia la dovuta omelia chiamata *khutba*. L'Islâm conosce anche, accanto a queste preghiere rituali, un insieme di suppliche, litanie e meditazioni praticate dalle persone devote.

O voi che credete, quando vi levate a pregare lavatevi il volto e le mani fino ai gomiti, e strofinate con la mano bagnata la testa e i piedi fino alla caviglie, e se siete in stato di impurità, purificatevi; e se siete malati o in viaggio, o se uscite dalla latrina o avete avuto rapporti con donne e non trovate acqua, usate allora buona sabbia e passatevela sul volto e sulle mani. Iddio non vuole imporvi alcunché di gravoso, bensì purificarvi e compiere su voi la Sua grazia a ch  voi siate a Lui riconoscenti. (Cor. 5.6)

L'elemosina (*zakât*)

L'elemosina legale (*zakât*), la cui funzione   di purificare l'uso dei

beni terreni, consiste in un'imposta/tassa del 10% su tutti i redditi dell'anno a favore della «cassa della comunità», la quale ne distribuisce l'ammontare tra i poveri, i bisognosi, i mendicanti, i viaggiatori e le opere di beneficenza o di diffusione della religione. Spesso oggi inserita nelle tasse statali, la *zakât* sopravvive nella sua forma non rituale, e cioè nelle molteplici elemosine di libera iniziativa (*sadaqa*).

Il digiuno (*sawm, siyâm*)

Il digiuno di *ramadân* (*sawm, siyâm*) consiste, per tutta la durata del mese che viene così chiamato, dalla prima luce dell'alba fino al tramonto, nell'astenersi dal mangiare, dal bere, dal fumare, dall'odorare profumi o dall'aver rapporti sessuali, per onorare Dio e sentirsi solidali con i poveri e gli affamati. Al contrario, le notti rischiano spesso di essere un quasi carnevale in cui si mangia e si beve più del solito (feste e ricevimenti), benché i più devoti frequentino volentieri le moschee per preghiere e meditazioni supererogatorie. Si tratta di un mese speciale (difficile da vivere quando cade d'estate), in cui la comunità musulmana vive una sorta di ritiro spirituale collettivo: le proibizioni alimentari vi si fanno più strette e l'affermazione dell'identità musulmana più intransigente. Attesta il Corano: «O voi che credete! V'è prescritto il digiuno, come fu prescritto a coloro che furono prima di voi [...] E' il mese di Ramadân, il mese in cui fu rivelato il Corano come guida per gli uomini e prova chiara di retta direzione e salvazione non appena ne vedete la nuova luna, digiunate per tutto quel mese, e chi è malato o in viaggio digiuni in seguito per altrettanti giorni [...]. V'è permesso, nelle notti del mese del digiuno, d'accostarvi alle vostre donne [...]; pertanto ora giacetevi pure con loro e desiderate liberamente quel che Dio vi ha concesso, bevete e mangiate, fino a quell'ora dell'alba in cui potrete distinguere un filo bianco da un filo nero, poi compite il digiuno fino alla notte e non giacetevi con le vostre donne, ma ritiratevi in preghiera nei luoghi d'orazione» (2, 183-187).

Il frutto delle Dècime e delle elemosine appartiene ai poveri e ai bisognosi e agli incaricati di raccoglierle, e a quelli di cui ci siam conciliati il cuore, e

così anche per riscattare gli schiavi e i debitori, e per la lotta sulla via di Dio e pel viandante. Obbligo questo imposto da Dio, e Dio è saggio sapiente. (Cor. 9.60)

Il pellegrinaggio (*hajj*)

Il pellegrinaggio (*hajj*) è un obbligo sacro per ogni Musulmano, almeno una volta in vita, se dispone dei mezzi materiali sufficienti per compierlo. Raccomandato dal Corano in cui viene detto che la Ka'ba è stata edificata da Abramo e Ismaele, il pellegrinaggio si svolge ogni anno e culmina il 10 del dodicesimo mese (*dhû I-hijja*) dell'anno liturgico lunare dei Musulmani. Sacralizzato (*ihrâm*) dal suo vestito/lenzuolo bianco senza cucitura, il pellegrino ripete, a testa scoperta, il ritornello significativo (il famoso *Labbayka*): «Eccomi a Te, eccomi a Te, mio Signore, che sei senza associato! Eccomi a Te, a Te la lode, la forza, il regno; eccomi a Te». Il 9 del mese, si gira sette volte attorno alla Ka'ba (il Tempio chiuso) e si fa la preghiera, si bacia la pietra nera, si corre sette volte da Safâ a Marwa, si va poi a 'Arafat dove si fa la «stazione» e si recita una lunga «supplica», da mezzogiorno al tramonto. Si va allora a Muzdalifa dove si pernotta, e poi all'alba del 10 si lapidano a Minâ le tre steli che vi rappresentano simbolicamente Satana, «il lapidato». Si sacrifica quindi un montone (per ricordare il sacrificio di Abramo). Il pellegrinaggio si compie alla Mecca e, per chi lo vuole, a Medina, sulla tomba del profeta. Una volta, i più devoti andavano anche a Gerusalemme, «la terza *qibla* dell'Islâm». Tornato nel suo paese, il pellegrino (*hajj*) sente ormai l'obbligo di essere un Musulmano esemplare, perché ha fatto l'esperienza del «pentimento» (*tawba*). Questi riti del *hajj* vengono seguiti, ogni anno, da più di due milioni di Musulmani e le televisioni del mondo islamico permettono a tutti gli altri di essere virtualmente presenti nei luoghi dove nacque l'Islâm più di quattordici secoli fa, dando alla società dell'Arabia Saudita una dimensione esemplare per quanto riguarda la fedeltà alle norme della religione.

In verità il primo Tempio che sia stato fondato per gli uomini è, certo, quello che è in Bakka, benedetto, e Guida per tutto il Creato; vi si trovano Segni evidenti, come la stazione di Abramo, e chi v'entra è in sicurtà. E gli uomini

debbono a Dio il pellegrinaggio al Tempio, quelli di loro che abbian la possibilità di fare quel viaggio. (Cor. 3. 96-97)

O Signor nostro! Non far deviare i nostri cuori dopo che li guidasti al Vero: donaci dal Tuo cielo misericordia, che Tu sei largo nel dare! (Cor. 3, 8)

H – HUWA “LUI”: DIO E IL CREDO (AL ÎMÂN)

Dio è al centro del culto islamico: “Non v’è altro che Lui (*Huwa*)” ripete spesso il Corano. Come lo ricorda un hadîf, la fede (*îmân*), per i Musulmani, “consiste nel credere in Dio, nei Suoi angeli, nei Suoi libri, nei Suoi profeti e messaggeri, nel giudizio finale e nella predestinazione per il bene o per il male», donde i sei articoli del Credo (*’aqîda*) che accomuna tutti i Musulmani del mondo.

Crederne in Dio

Crederne in Dio (*Allâh*) significa «che egli è dotato di tutti gli attributi della perfezione e sprovvisto di tutti gli attributi dell'imperfezione». Questi attributi, ai quali corrispondono i 99 «bei nomi di Dio» (così cari alla devozione musulmana che li enumera al ritmo dei granelli della corona chiamata *subha* o *masbaha*), sono distribuiti fra l'attributo dell'essenza, l'esistenza, gli attributi essenziali (che caratterizzano l'essenza divina, negando un'imperfezione, «attributi negativi», come la pre-eterntà, la post-eterntà, la dissomiglianza dalle creature, l'autosufficienza e l'unicità), gli attributi concettuali (che aggiungono un concetto all'essenza: sono gli «attributi esistenziali» quali la potenza, la volontà, la scienza, la vita, la parola, l'udito, la visione e la percezione) e gli attributi dell'atto divino (che lo caratterizzano nei suoi rapporti con le creature: creazione, provvidenza, giudizio ...). Per i Musulmani, nella vita quotidiana, Allâh è soprattutto il Misericordioso, l'Unico, il Trascendente e l'Onnipotente.

I 99 «bei nomi» di Dio

Nel nome di Dio, Clemente Misericordioso. A Dio (appartengono) i nomi più belli, invocateLo dunque con quei nomi. Egli è Dio, non v'è

altro Dio che Lui, il Clemente, il Misericordioso, il Re, il Santo, la Pace, il Fedele, il Custode, il Possente, il Dominatore, il Grandissimo, il Creatore, il Plasmatore, il Forgiatore, l'Indulgentissimo, il Soggiogatore, il Munifico, il Nutritore, il Decisore, il Sapiente, Colui che stringe, Colui che allenta, Colui che abbatte, Colui che innalza, Colui che esalta, Colui che umilia, l'Ascoltatore, il Veggente, l'Arbitro, il Giusto, il Perspicace, il ben Informato, il Mite, il Sublime, l'Indulgente, il Grato, l'Eccelso, il Grande, il Preservatore, Colui che vigila su tutte le cose, l'Estimatore, il Maestoso, il Generoso, l'Osservatore, il Pronto ad esaudire, l'Ampio, il Savio, il Pietoso, il Degno di gloria, Colui che manda e risuscita, il Testimone, il Vero, il Procuratore, il Potente, il Saldo, il Patrono, il Degno di lode, Colui che conta le cose, Colui che produce, Colui che riconduce, Colui che dà la vita, Colui che dà la morte, il Vivente, l'Esistente per virtù propria, l'Opulento, Colui che possiede la nobiltà, l'Unico, l'Eterno, l'Onnipotente, il Possente, Colui che promette, Colui che temporeggia, il Primo, l'Ultimo, il Dispiegato, l'Intimo, l'Aiutante, l'Eccelso, il Beneficente, il Perdonatore, Colui che si vendica, il Condonatore, il Benevolo, il Padrone del Regno, il Pieno di potenza e gloria, il Governante con giustizia, l'Adunatore, il Bastante a se stesso, Colui che rende ricco, il Difensore tutelare, Colui che danneggia, Colui che giova, la Luce, Colui che guida, il Creatore nuovissimo, Colui che resta, l'Erede della terra, il Retto, il Pazientissimo. Che sia magnificata la Sua Potenza e che siano santificati Suoi Nomi!

Credere negli Angeli

Credere negli angeli (*Mâla'ika*) vuoi dire affermare che essi esistono, «creati di luce» e fatti di materia «sottile»: alcuni (gli arcangeli come Gabriele) sono i messaggeri di Dio ai profeti, altri sono incaricati di controllare gli atti degli uomini, il loro *mektûb*. Satana, il grande ribelle, è il nemico dichiarato della specie umana, avendo rifiutato di prostrarsi davanti a Adamo, come Dio chiedeva: il Musulmano prega Dio di non soccombere alle sue tentazioni.

Credere nei Libri

Credere nei Libri (le Scritture, *Kitab*, pl. *Kutub*) significa riconoscere

che Dio ha fatto «scendere» la Torah, i Salmi, il Vangelo e il Corano. Tranne i Salmi (raccolta di preghiere e suppliche affidate a Davide), gli altri libri sono le successive edizioni ripetute del Libro esemplare che sta accanto ad Allâh stesso: essi apportano leggi speciali rispettivamente ai figli d'Israele, ai discepoli di Gesù e ai seguaci di Maometto, ma il Corano abroga tutti i libri celesti anteriori, tanto più che la vera Torah e il vero Vangelo non si trovano più, perché gli Ebrei e i Cristiani hanno alterato e manomesso (*tahrîf*, falsificazione) le Scritture a loro affidate. Il Corano s'impone così come l'unica edizione fedele e autenticamente trasmessa della rivelazione divina: la sua autenticità risiede nella sua «inimitabilità» (i'jâz) per quanto riguarda la sua forma letteraria araba e il suo contenuto religioso.

Crede nei Profeti

Crede nei Profeti (*Nabî*, pl. *Anbiyâ'* e nei Messaggeri (*Rasul*, pl. *Rusul*) consiste nel ratificare quanto Allâh dice nel Corano: «Questo è l'argomento che Noi demmo ad Abramo [...] E ad Abramo Noi donammo Isacco e Giacobbe, ciascuno dei quali Noi dirigemmo sulla giusta via. E prima ancora guidammo al Vero Noè e, fra i suoi discendenti, Davide e Salomone e Giobbe e Giuseppe, e Mosè e Aronne: così noi compensiamo i benefici. E anche Zaccaria e Giovanni e Gesù e Elia, ciascuno dei quali fu annoverato fra i santi, e Ismaele ed Eliseo e Giona e Lot» (6, 83-86), ai quali bisogna aggiungere Adamo, Enoch (*Idrîs*) e Dhû I-Kifl (Giosuè?), poi i tre profeti «arabi» (non biblici) Hûd, Sâlih e Shu'ayb, e finalmente Maometto stesso, il «suggero dei profeti». Quindi venticinque profeti e messaggeri che rappresentano tutti la ripetizione ciclica di uno stesso intervento di Dio presso i popoli per insegnar loro il vero monoteismo e precisare i suoi comandamenti, donde la loro elezione, la loro infallibilità e poi la loro impeccabilità. Tra di loro emergono Mosè, Gesù e Maometto, messaggeri delle tre «religioni celesti», le quali attuano soltanto, in tre periodi successivi, l'unica religione naturale affidata ad Adamo tramite un «patto primordiale» e rivelata ad Abramo come islâm unico e definitivo.

Crede nel Giudizio

Crederne nell'Ultimo Giorno e nella Vita ultima (*al-Akhira*) vuoi dire aspettare l'interrogatorio della tomba per un primo giudizio individuale e poi la risurrezione generale, seguita dal Giudizio definitivo e universale: ognuno sarà retribuito secondo i suoi atti e le sue intenzioni, pur essendo la misericordia di Dio capace di cancellare ogni peccato, piccolo o grande. Il musulmano peccatore sa benissimo, se muore pronunciando la sua *shahada*, che andrà a finire in Paradiso. Quest'ultimo, il Giardino (*Janna*), è un luogo di piaceri umani, corporali e spirituali, di cui il Corano offre tante affascinanti descrizioni, mentre l'Inferno (Fuoco, *Nar*) è il soggiorno definitivo (con tormenti terribili descritti dal Corano) di chi ha commesso l'unico peccato irremissibile, cioè aver dato a Dio un socio o un compagno (aver infranto il «patto del monoteismo»). Coloro che hanno accesso al successo (*fawz*) finale conoscono una soddisfazione perfetta (*ridwan*) delle loro attese, a modo umano, ma la «visione di Dio», di tipo spettacolare, viene concessa per poco tempo solo ad alcuni eletti, senza che si tratti mai di una vera «comunione» con Dio.

Dio! Non v'è altro Dio che Lui, il Vivente, che di Sé vive: non lo prende mai né sopore né sonno, a Lui appartiene tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è sulla terra. Chi mai potrebbe intercedere presso di Lui senza il Suo permesso? Egli conosce ciò che è avanti a loro e ciò che è dietro di loro, mentre essi non abbracciano della Sua scienza se non ciò che Egli vuole. Spazia nel Suo trono sui cieli e sulla terra, né Lo stanca vegliare a custodirli: è l'Eccelso, il Possente! (Cor. 2, 255, Versetto del trono)

Quando sarà scossa di scossa grande la terra, quando rigetterà i suoi pesi morti la terra [...]. In quel giorno gli uomini a frotte staccate verranno a farsi mostrare le opere loro. E chi ha fatto un grano di bene lo vedrà. E chi ha fatto un grano di male lo vedrà. (Cor. 99, 1-8)

Crederne nella Predestinazione

Crederne nella Predestinazione (*Qadar wa-Qadâ'*) significa essere convinto che «tutti gli atti degli uomini, tanto i liberi (alzarsi, sedersi, mangiare, bere ...) quanto i necessari (cadere, per esempio), si realizzano per volontà dell'Onnipotente, per un decreto che egli ha deciso nella pre-eternità e per la conoscenza che egli ne ha al

momento della loro realizzazione». Allâh compie sempre «quanto egli vuole»: «Dio travia chi vuole e guida al Vero chi vuole: egli è il Potente Sapiente» (14, 4).

I volti in quel giorno saranno splendenti, al loro Signore miranti, e i volti in quel giorno saranno offuscati, pensosi del disastro lor preparato.
(Cor.75,22-25)

E tu, O anima tranquilla, ritorna al tuo Signore, piacente e piaciuta, ed entra fra i Miei servi, entra nel Mio Paradiso. (Cor. 89, 27-30)

I – IHSÂN (“FAR BENE” LE COSE): LA SPIRITUALITÀ MUSULMANA

Fede e opere

Culto (*islâm*) e fede (*îmân*) stanno al cuore di una vita che dovrebbe essere interamente obbedienza alla volontà di Dio tale quale viene espressa nel Corano e nella Sunna. L'ideale del Musulmano consiste nel «fare bene» (*ihsân*) le cose, perché, secondo il *hadîth* di prima, «si tratta di adorare Dio come se tu Lo vedessi, poiché se tu non Lo vedi, Lui ti vede». Infatti, per i Musulmani, i dieci comandamenti affidati a Mosè (che si ritrovano pressappoco nel Corano 17, 22-39) costituiscono il codice basilare della morale, la quale viene precisata in tanti versetti del Corano cosicché la loro Legge (*Shari'a*) ne esce «regolata» dalla Sunna e dalle varie scuole canoniche. Tutti i credenti dell'Islâm sanno benissimo che la fede senza le opere non può essere gradita a Dio, anche se l'idea di predestinazione rischia di rendere la «sola fede» garanzia di felicità nell'aldilà. Molti sono i versetti che collegano fede e opere, tanto più che i migliori tra i Musulmani insistono sulla responsabilità personale del credente, il quale è chiamato a comportarsi come il "califfo di Dio" in mezzo al creato per portarlo al suo compimento. Essi sanno che questa loro «missione» (*amâna*) di cui «i cieli, la terra e le montagne avevano rifiutato di incaricarsi» (33, 72) non è sempre facile, tanto più che «l'uomo è stato creato avido» (70, 19), «ingiusto e ingrato» (14, 34) e anche

«ignorante» (33, 72). Non scoprono forse che, in ognuno di loro, c'è «un'anima che è istigatrice del male» (12, 53) e un'altra «anima che incolpa se stessa» (75, 2)?

Peccato e pentimento

Nella loro spiritualità di obbedienza alla Legge, analoga a quella dell'Ebreo del Salmo 118, i Musulmani fanno l'amara esperienza del peccato e la loro teologia ha dovuto precisare quale è la condizione del «credente peccatore» nella comunità. In essa viene messo in risalto il valore del pentimento, sapendo che Dio «si è prescritto la misericordia» (6, 12). Tutti sono invitati, dai loro maestri spirituali, a imitare i «bei nomi» di Dio a modo umano, il che genera questa ricerca difficile delle virtù di onestà, sincerità, fedeltà e generosità, elogiate dal Corano stesso. E' anche per questo che quest'ultimo ripete spesso: «Implorate il perdono del vostro Signore, poi rivolgetevi pentiti a Lui. Certamente, il mio Signore è Compassionevole e Affettuoso» (11, 90). Soltanto così facendo, si può sperare di conoscere la pace interiore dell'«anima rasserenata» nel Giardino dell'aldilà (89,27-30).

La prossimità a Dio

I più generosi tra i Musulmani non si accontentano del perfetto compimento del culto e della totale obbedienza alla Legge: essi tentano, attraverso gli stadi della rinuncia e della privazione (*zuhd*), dell'abbandono a Dio (*tawakkul*) e del suo amore (*mahabba*), di raggiungere qualche intimità esistenziale con il loro Signore. Sono i *Sūfi* (vestiti di lana, *sūf*). Il loro *tasawwuf* (la mistica musulmana) rappresenta, in terra d'Islâm, nelle varie tappe di una lunga storia sofferta, le vie islamiche per partecipare sia all'«unione di testimonianza» con Dio, sia «all'unione di esistenza con Dio, pur essendo talvolta condannati dal potere politico-religioso. Si potrebbe citare, in proposito, Hasan al-Basrî (642-728), il «mistico nella città», Râbi'a al-'Adawiyya (713-801), la «poetessa del puro amor di Dio», al-Muhâsibî (781-857), il «maestro dell'esame di coscienza», al-Junayd (m. 910), il «prudente direttore spirituale», Bistâmî (m. 874), «l'araldo dell'unicità assoluta», al-Hallâj (858-922), il testimone

dell'«unione d'amore attraverso la passione dolorosa», e tanti altri che vennero in seguito, sia dalla Spagna come Ibn 'Arabî (1165-1240) o dall'Egitto come Ibn al-Fârid (1181-1235) o, soprattutto, dalla Persia, come Suhrawardî (1151-1191), apportatore della «saggezza illuminatrice», e Jalâl al-din Rûmî (1207-1273), cantore della «poesia mistica». Sulle loro orme sono nate tante confraternite religiose (*tarîqa*, pl. *turuq*) che hanno saputo garantire ai popoli musulmani, dal secolo XIII fino a oggi, un'educazione spirituale capace di soddisfare la ricerca religiosa, sviluppandone i valori di solidarietà e comunione, tramite riti liturgici e meditazioni approfondite, di mediazione e santificazione, grazie al culto locale di santi e al pellegrinaggio annuale presso le loro sepolture. Certo il Sûfismo degli araldi della mistica classica e della religione popolare delle confraternite non è stato gradito dall'ortodossia del Sunnismo e viene spesso contestato dai vari Riformisti contemporanei, ma è riuscito e riesce tuttora a proporre a tanti Musulmani un «Islâm del cuore» che ha sapore per i credenti di ogni estrazione e permette a molti di vivere un ideale che assomiglia a quello dell'«uomo biblico».

L – LOTTA E SFORZO: I SIGNIFICATI DEL JIHÂD

Una missione universale

Come dimostra la storia dell'espansione dell'Islâm nel corso di quattordici secoli, i Musulmani si sentono depositari di una missione universale, tant'è vero che i loro dotti hanno diviso il mondo tra una «Dimora dell'Islâm» (*Dâr al-Islâm*), dove regna la pace e la giustizia grazie all'ordine pubblico islamico, e una «Dimora della Guerra» (*Dâr al-Harbb*), dove purtroppo la miscredenza e l'ingiustizia aspettano che lo «sforzo» (*jihâd*) dei Musulmani, pacifico o bellico, garantisca finalmente il rispetto della Legge di Allâh. La realtà però rivela che talvolta quest'altra «Dimora» conosce pace, giustizia, sviluppo e perfetto ordinamento pubblico. I dotti dell'Islâm hanno anche pensato a vedervi una «Dimora del Patto» (*Dâr al-'Ahd*) o «dell'Armistizio»

(*Dâr al-Sulh*), per una durata di dieci anni, sempre revocabile unilateralmente da parte musulmana. Il Corano e la Sunna riconoscono uno statuto di «protetti» (*dhimmi*) agli Ebrei e ai Cristiani, raggruppati da loro sotto il titolo di «Gente del Libro» (*Ahl al-Kitâb*), nella misura in cui si sottomettono all'ordinamento pubblico dello Stato Islamico, come prevede un versetto coranico (9,29).

Guerra e dialogo

Rimane però il problema del *jihâd*, e cioè lo sforzo da realizzare per diffondere la religione musulmana oppure il suo sistema socio-politico. Un *hadîth* fa dire a Maometto che «il nostro monachesimo è il *jihâd*». Le conquiste islamiche furono quasi sempre il risultato di guerre (*harb*) e il Corano contiene molti versetti che invitano a combattere (*qitâl*), mentre la Sunna racconta in dettagli le tante campagne militari (*ghazawât*) di Maometto stesso. La *Shari'a* stessa ha dovuto sviluppare tutto un diritto della guerra per ridurne le ingiustizie e proteggere i non combattenti. Convinti di essere «il partito di Dio» (*hizb Allâh*) al quale quest'ultimo ha promesso la vittoria finale, i Musulmani sanno che «non v'è costrizione nella religione» (2, 256) e che bisogna, con gli altri, «dialogare con belle maniere» (29,46).

Combattete sulla via di Dio coloro che vi combattono ma non oltrepassate i limiti, ch  Dio non ama gli eccessi. Uccidete dunque chi vi combatte dovunque li troviate e scacciateli di dove hanno scacciato voi, ch  lo scandalo   peggio dell'uccidere. (Cor. 2,190-191)

Le interpretazione del *jihâd*

Il *jihâd*   stato organizzato come «obbligo di comunit » dai grandi giureconsulti M ward  (991-1031) e Ibn Taymiyya (1263- 1328) e ha ricevuto svariate interpretazioni nel corso della storia, tra le quali quella di «guerra santa». Certo questo «piccolo *jihâd*» viene considerato diversamente dai Musulmani contemporanei. Molti, i tradizionalisti e i riformisti, sostengono che sia un diritto, quello di una «guerra difensiva», quando i Paesi islamici subiscono un'aggressione; alcuni pensano che sia anche lecita una «guerra preventiva» per impedire un male maggiore. Altri, i fondamentalisti

radicali, affermano che sia un dovere e che il vero *jihâd* è una «guerra offensiva»: secondo loro, l'Islâm deve imporre le sue leggi con la forza, essendo la violenza parte integrante del messaggio, almeno che il nemico sia più forte. Per loro il Musulmano deve essere un militante, un combattente, un *mujâhid* pronto al sacrificio, soprattutto se vuol seguire, da bravo *shî'ita*, l'esempio di Husayn. Bisogna anche riconoscere che non pochi Musulmani, seguendo un altro *hadîth*, danno la precedenza al «grande *jihâd*», e cioè alla lotta contro le ingiustizie, la corruzione e il peccato che tradiscono l'ideale religioso: il tal caso non si tratta più di guerra.

Non sono uguali agli occhi di Dio quelli fra i credenti che se ne restano a casa (eccettuati i malati) e quelli che combattono sulla via di Dio dando i beni e la vita, poiché Dio ha esaltato d'un grado coloro che combattono sulla via di Dio dando i beni e la vita, sopra quelli che se ne restano a casa. A tutti Dio ha promesso il Bene Supremo, ma ha preferito i combattenti ai non combattenti per una ricompensa immensa. (Cor. 4, 95)

M – MORALE E LEGGE: LA SHARÎ'A E LE PRESCRIZIONI ALIMENTARI

L'Islâm intende, da sempre, realizzare la religione musulmana in una società islamica, perché si tratta di uno «stile di vita societaria» e molti movimenti intransigenti affermano oggi che l'Islâm è «Religione, Società e Stato» (*Dîn, Dunyâ, Dawla*). I Musulmani l'hanno sempre detto con fierezza, ma non concordano nel precisare quale sia la relazione che deve legare o collegare la religione con la società e lo Stato, donde il pluralismo in proposito. Il fatto sta che spesso le loro costituzioni moderne stipulano che la *Sharî'a* è l'unica fonte o la fonte principale della legislazione.

La Sharî'a

La comune nostalgia del califfato fa capire quanto il desiderio dell'unità del mondo musulmano e la voglia di una direzione politica e religiosa unitaria siano grandi. I governi attuali non sono forse i garanti della definizione e della trasmissione dell'Islâm nazionale

dappertutto? Come il califfato, la *Shari'a* sarebbe anch'essa, forse, di diritto divino? Molti lo vorrebbero pensare, attribuendole un carattere trascendentale. La *Shari'a* è l'organizzazione di tutta la vita individuale e collettiva dei Musulmani sotto gli imperativi, talvolta non giustificati, della Legge positiva divina tale quale è espressa dal Corano e dalla Sunna e poi precisata dalle varie scuole canoniche nei più piccoli dettagli della vita. Essa definisce che cosa è il Culto e quali sono le sue regole, enumera gli articoli del Credo e ne fa il dovuto commento, ricopre l'insieme delle Leggi che regolano le transazioni umane, dal matrimonio e dal diritto ereditario fino al commercio e all'industria, passando per il codice di procedura e altri codici, fissando anche le regole del funzionamento dello Stato, il codice penale con pene corporali e il diritto della guerra. In breve, essa è per i Musulmani la perfetta espressione della volontà divina e la migliore organizzazione sociale per quanto riguarda i rapporti tra il credente e Dio e tra il credente e i suoi simili. Basandosi sui principi etici e su circa 200 versetti di tipo giuridico che si trovano nel Corano e su centinaia di *hadith* relativi alle condotte umane, le scuole canoniche dell'Islâm (la hanafita, la mâlikita, la shâfi'ita, la hanbalita e la ja'farita shî'ita) hanno elaborato, nel corso dei secoli, alcuni corpi di dottrine e di norme che si sono modificati secondo i contesti storici e le esigenze culturali locali.

L'interpretazione della *Shari'a*

L'interpretazione della *Shari'a* si è dunque fatta nell'Islâm in modo pluralistico e la sua applicazione non è mai stata totale dappertutto. Si è però sempre visto il desiderio di applicarne tutte le norme nei periodi di conflitto con altre civiltà o religioni, insistendo sui suoi aspetti più palesi, come le semplici usanze, il modo di vestire e le prescrizioni alimentari: è proprio questo che pretendono oggi i vari movimenti fondamentalistici, a imitazione di come si vive da veri Musulmani in Arabia Saudita. Nonostante questo, non mancano Paesi islamici le cui legislazioni nazionali testimoniano riforme più o meno innovatrici nei vari settori della vita sociale (emancipazione delle donne, sviluppo bancario, tecnologie avanzate ...). Rimane però vigente l'invito del

hadīth che raccomanda di intervenire «per ordinare il bene e proibire il male», con la mano, o con le parole, o con il distacco: quel dovere di «correzione fraterna» genera spesso una forma di «pressione sociale» alla quale è difficile sfuggire per difendere una scelta fatta «in coscienza». Il «vivere insieme», per chi non è musulmano, si rivela così talvolta difficile. Basti pensare, ad esempio, alle prescrizioni alimentari: niente alcolici e carne suina quando si tratta di bevande e di cibi; per di più bisogna che la carne lecita sia macellata «alla musulmana» (carne *halāl*). Queste sono alcune delle tante manifestazioni che danno alla società musulmana tutta la sua compattezza; soprattutto nel mese di *ramadân*: vi sono sempre identificate le persone a seconda della loro appartenenza religiosa, il che genera spesso una società globale prettamente «confessionale». Si può allora capire perché l'Islâm internazionale (la *Umma*) abbia creato le sue Organizzazioni Islamiche per sostituire il mancato califfato nella sua missione unificatrice della «causa» dell'Islâm nel mondo.

A ognuno di voi abbiamo assegnato una legge e una regola, mentre, se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una Comunità unica, ma ciò non ha fatto per provarvi in quel che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone, ch  a Dio tutti tornerete, e allora Egli vi informer  di quelle cose per le quali ora siete in discordia.

N – NEMICI O AMICI?: DAI PIU AI FONDAMENTALISTI

La «citt  musulmana»

La «citt  musulmana» si presenta cos  nella sua globale corrispondenza alla volont  di Dio espressa nella *Shar'i'a*. In teoria, essa   abitata soltanto da Musulmani (nella diversit  delle loro scuole interpretative) e dalla Gente del Libro (Ebrei e Cristiani), i quali sotto «protetti» dallo Stato a titolo della *dhimma*, mentre non ci dovrebbe essere posto per i non monoteisti. Il rapporto con gli «altri» non   per  senza problemi, dal momento che il Corano dice: «O voi che credete! Non prendete i Giudei e i Cristiani come alleati: alleati essi sono gli

uni con gli altri, e chi di voi si alleerà loro diverrà dei loro» (5, 51). Però viene anche detto altrove: «Troverai che i più feroci nemici di coloro che credono sono i Giudei e i Pagani, mentre troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono: 'Siamo cristiani!」» (5, 82). Si vedrà più avanti come l'Islâm si è voluto polemico con i Cristiani dall'inizio, ma ci sono anche versetti che invitano all'incontro, al dialogo e alla collaborazione. Da quel punto di vista non è senza importanza tentare di delineare una prima tipologia di Musulmani per quanto riguarda la loro pratica islamica e dunque il loro rapporto con gli «altri».

Troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono: «Siamo cristiani!». Questo avviene perché fra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi, ma anzi quando ascoltano quel che è stato rivelato al Messaggero di Dio li vedi versar lacrime copiose dagli occhi, a causa di quella verità che essi conoscono (Cor. 5, 82-83)

I Musulmani degli ambienti popolari

Sia che appartengano alle grandi masse rurali dei loro Paesi o al mondo dei lavoratori dell'economia moderna, i Musulmani degli ambienti popolari hanno in comune lo stesso zelo per una pratica tradizionale e una fede comunitaria in cui sono vissuti i valori dell'«uomo biblico»: onestà, pazienza, ospitalità, rassegnazione, religiosità. Legati ai riti e alle abitudini, spesso conservatori in campo familiare e sociale, essi sanno esprimere la loro esperienza religiosa attraverso tratti di saggezza, in cui confluiscono versetti coranici e *hadith* profetici. Spesso appartengono ancora al mondo delle confraternite che li inquadrano ed educano sul piano della fede, della vita sociale e politica, o anche economica. Coloro che appartengono alle numerose diaspore del lavoro, in Europa e in America, vivono dolorosamente situazioni di esilio in cui cercano il sostegno di comunità religiose dotate di un luogo di culto e di insegnamento. Questi «Musulmani silenziosi» sanno riconoscere negli «altri» i valori da loro vissuti ed elogiati: sono volentieri i primi a entrare in amicizia con i credenti delle altre religioni a nome della fede vissuta, della sofferenza assunta, dell'amicizia condivisa e della morte trascesa.

E se essi (la Gente del Libro) mettessero in pratica la Torah e il Vangelo, e quel che è stato loro rivelato dal loro Signore, godrebbero dei frutti che hanno sulle loro teste e sotto i loro piedi. C'è fra di loro una comunità che segue una via di mezzo, ma molti di loro quanto male agiscono! (Cor. 5, 66)

I Musulmani di cultura religiosa

Fedeli continuatori di coloro che hanno fondato e trasmesso il patrimonio musulmano classico (giuridico, filosofico, teologico e mistico), i Musulmani di cultura religiosa dei grandi centri attuali del pensiero islamico sono i testimoni autentici di una lunga ricerca spirituale e di una profonda riflessione filosofica, di pazienti elaborazioni giuridiche e di audaci imprese mistiche di cui l'Islâm di un tempo ha moltiplicato gli esponenti e accumulato le opere. Non si ripeterà mai abbastanza quanto questa cultura, sia araba, persiana o urdu, abbia segnato profondamente il mondo islamico.

I *tradizionalisti* preferiscono esprimere la loro esperienza religiosa nel linguaggio dei grandi maestri del pensiero musulmano classico, convinti che essa non debba tener conto, o quasi, delle evoluzioni moderne fondate sulla critica testuale, sulle scienze umane e sulla psicologia religiosa. A volte essi ricorrono perfino al vocabolario della mistica musulmana per tradurre le ricchezze della loro vita interiore.

I *riformisti*, più preoccupati di dimostrare che l'Islâm è compatibile con la razionalità del mondo moderno, tendono a unire armoniosamente fede e ragione, ricorrendo alle fonti del pensiero musulmano (Corano e Sunna, e nient'altro). Questi criticano volentieri gli apporti innovatori della storia e rifiutano anche gli sviluppi della mistica musulmana, soprattutto sotto la forma delle confraternite religiose. Aperti agli «altri», essi vorrebbero che questi fossero pronti a capire l'Islâm come teologia, cultura e civiltà.

I Musulmani modernisti

Molti Musulmani, oltre alla loro cultura nazionale e al sapere islamico, per motivi politici, economici e tecnologici, hanno assunto un'altra cultura, sia europea sia americana, pensando che sia possibile adottarne i valori, i metodi e i linguaggi, senza per questo rinnegare la loro autenticità nazionale o musulmana. Talvolta razionalisti o

agnostici, questi Musulmani modernisti di duplice cultura mantengono il loro «senso islamico», pur esercitando con grande libertà il loro *ijtihad*, cioè quell'interpretazione personale che dà loro la possibilità di integrare i valori della modernità e dei diritti dell'uomo nel patrimonio musulmano, per rinnovarlo e adattarlo alle esigenze di un mondo in continua mutazione. Uomini di governo, intellettuali o tecnocrati, si vedono così costretti a far coesistere valori tradizionali e valori moderni, scegliendo tra gli uni e gli altri a seconda della loro esperienza personale, dell'ideologia nazionale o delle possibilità concrete del loro popolo. Operano una certa separazione tra religione, società e Stato, hanno il coraggio di poche o molte riforme, e auspicano spesso un pluralismo democratico a «modo islamico». Umanisti e moderni, questi Musulmani incontrano volentieri coloro che condividono con loro l'ideale di un monoteismo personalistico a favore dei diritti dell'uomo.

La pietà non consiste nel volger la faccia verso l'oriente o verso l'occidente, bensì la vera pietà è quella di chi crede in Dio, nell'Ultimo Giorno, e negli Angeli, e nel Libro, e nei Profeti e dà dei suoi averi, per amore di Dio, ai parenti e agli orfani e ai poveri e ai viandanti e ai mendicanti e per riscattare prigionieri, di chi compie la Preghiera e paga la Dècima, chi mantiene le proprie promesse quando le ha fatte, di chi nei dolori e nelle avversità è paziente e nei dì di strettura; questi sono i sinceri, questi i timorati di Dio! (Cor. 2, 177)

I Musulmani fondamentalisti

Esistono anche oggi, e più che mai, molti Musulmani fondamentalisti radicali che vorrebbero vedere l'Islâm vittoriosamente vissuto nei Paesi islamici in conformità al Corano, alla Sunna e alla *Sharī'a*, interpretati in modo intransigente secondo lo spirito d'Ibn Hanbal e d'Ibn Taymiyya. Rifiutando i «modelli occidentali» di sviluppo come fallimentari e convinti del valore ineguale della civiltà islamica del Medio Evo, essi intendono sottomettere le loro società a tutte le norme dell'Islâm classico, ricorrendo alle varie forme del *jihād* di cui si è parlato. Esigono l'applicazione delle pene corporali coraniche (e dunque la condanna a morte dell'apostata per tradimento della Umma),

vogliono controllare la pratica religiosa di tutti, esaltano lo statuto islamico della famiglia e pensano di utilizzare tutti i prodotti della tecnologia moderna senza dover assumerne i principi fondanti. Per restituire all'Islâm la sua grandezza, alcuni di loro si accontentano di un proselitismo pacifico (il *tabligh* indiano) mentre altri ricorrono a forme belliche (ribellione o terrorismo dei vari *jihâdisti*). Impegnati nel servizio della giustizia sociale a favore di tutti, essi sono aperti a quanti sono ispirati da un'ideale simile, ma la non violenza non sembra ispirarli. Ogni dialogo con questi Musulmani sarà sempre difficile, pur essendo la collaborazione spesso necessaria a nome del bene comune dove la società è pluralistica.

Combattete coloro che non credono in Dio e nel Giorno Estremo, e che non ritengono illecito quel che Dio e il Suo Messaggero han dichiarato illecito, e coloro, fra quelli cui fu dato il Libro, che non s'attengono alla religione della Verità. Combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati.

(Cor. 9,29)

O – ORGANIZZAZIONE SOCIALE: LA DONNA E LA FAMIGLIA

Davanti ai problemi dell'evoluzione del diritto della famiglia e dell'emancipazione delle donne, i Musulmani si trovano molto divisi. Il Corano e la Sunna hanno stabilito per esse un quadro giuridico specifico (alcuni lo pensano più o meno progressista!), che assume in gran parte le usanze sociali dell'epoca antica nella penisola araba. La *Shari'a* ne ha convalidato le norme e sacralizzato le regole una volta per sempre, allorché molte riforme, in alcuni Stati musulmani moderni, sono state introdotte sia per una reinterpretazione autonomamente islamica, sia a imitazione delle legislazioni degli altri Paesi del mondo.

Il matrimonio

In tutti i Paesi musulmani le leggi odierne della famiglia sono più o meno fedeli al «modello coranico» in materia. Il matrimonio viene

spesso definito un «contratto tra un uomo e una donna, che ha per scopo il riposo dell'anima, il lecito esercizio della sessualità e la crescita (demografica) della comunità». Si tratta di un contratto bilaterale privato senza che ci sia un rito religioso (o sacramentale) o un patto d'amore reciproco (non si va in moschea). Quattro condizioni sono requisite per la sua validità: l'assenza di impedimenti, il libero consenso, la fissazione di una dote e la forma contrattuale.

L'assenza di impedimenti vuole che l'uomo non possa sposare una donna a lui strettamente legata a nome della consanguineità o parentela, dell'affinità o alleanza, o dell'allattamento (impedimenti permanenti). Gli impedimenti temporanei richiamano, invece, il vincolo di un precedente matrimonio per la donna, il tempo di attesa (tre mesi) per la ripudiata/divorziata o (quattro mesi e dieci giorni) per la vedova, lo statuto speciale della donna ripudiata/divorziata tre volte e la diversità di religione per la sola donna. Se la Musulmana deve sposare soltanto un Musulmano, il Musulmano ha il permesso di sposare un'Ebreo o una Cristiana (Gente del Libro), come ha la possibilità di sposare fino a quattro donne contemporaneamente a condizione di trattarle «con equità». La poligamia viene così regolata, ma non abrogata (come è successo in Turchia e in Tunisia).

La seconda condizione sta nel *libero consenso* delle due parti, pur essendo spesso il consenso della donna sottomesso al controllo di suo padre (o del suo più vicino agnato) e talvolta espresso da lui. Se la *Sharī'a* non ha stipulato un'età minima, i codici moderni ne fissano una, ed è di solito quella della presunzione di pubertà.

La terza condizione corrisponde alla *fissazione di una dote* che lo sposo assicura alla donna come compenso per il suo consenso.

Quanto alla quarta condizione, la *forma contrattuale*, due testimoni o notai debbono sentire lo scambio dei «sì» e garantire la validità del contratto, il quale viene poi registrato allo «stato civile». Da tale matrimonio derivano diritti e obblighi reciproci. Da una parte, ne risultano la coabitazione e la reciproca assistenza (essendo però il mantenimento tutto a carico del marito), dall'altra parte, vengono fissate le norme della filiazione legittima e del diritto ereditario, il

quale viene precisato nei più piccoli particolari dal testo coranico stesso. La filiazione viene considerata soltanto nei riguardi del padre legittimo (niente riconoscimento di paternità oppure adozione fuori del matrimonio). Di conseguenza la prole appartiene al padre e lo segue in tutto (religione, cittadinanza, domicilio ...). In materia ereditaria, non c'è vocazione successorale tra due persone di religioni diverse, ma tale impedimento non esiste nei testamenti.

Sposate di fra le donne che vi piacciono, due o tre o quattro, e se temete di non esser equi con loro, una sola, o le schiave in vostro possesso. (Cor. 4,3)

Anche se lo desiderate non potrete agire con equità con le vostre mogli; però non seguite in tutto la vostra inclinazione, sì da lasciarne una come sospesa (Cor. 4,129)

Lo scioglimento del matrimonio

Oltre alla *morte* fisica o legalmente presunta (apostasia, ad esempio), il matrimonio viene sciolto per *ripudio* (su iniziativa del marito o su richiesta della moglie) o per pronuncia giudiziale. Infatti il marito musulmano ha sempre il potere di decidere unilateralmente lo scioglimento del vincolo matrimoniale, e fino a tre volte, senza giustificare la sua decisione, nonostante il *hadith* che dice che «la cosa lecita che Dio odia di più è proprio il ripudio». Per quanto riguarda il *divorzio*, le scuole canoniche riconoscono il diritto, per entrambi i coniugi, di farne richiesta a causa di una malattia fisica o psichica, o nel caso di impotenza antecedente e insanabile. Da parte sua, la moglie può chiedere il divorzio per mancato pagamento del mantenimento, per allontanamento prolungato del marito (scomparso, condannato alla prigione ...) o per maltrattamento del marito (se ne può dare le prove). Bisogna infine ricordare che, conclusosi il periodo di attesa della ripudiata/divorziata o della vedova, il marito (o il suo erede) non ha niente da pagare alla ex-moglie (che sia un mantenimento effimero, oppure una «pensione»).

O profeta! Quando divorzierete le vostre donne, divorziatele allo spirare del periodo d'attesa. Contate bene questo periodo e temete Iddio Signor vostro; non le scacciate dalle loro case, ed esse non ne escano se non quando

abbian commesso qualche manifesta turpitudine. Questi sono i termini di Dio. (Cor. 65, 1)

La famiglia musulmana

Questo riassunto del diritto islamico nelle svariate forme contemporanee dei codici di «statuto personale» è la fedele fotografia della struttura della famiglia nelle società musulmane e della visione specifica che l'Islâm ha sviluppato nei riguardi della donna, del sesso e dei bambini: si tratta di una famiglia «patriarcale» dove il marito esercita tutti i poteri perché deve mantenere tutti, pur avendo la moglie un margine d'autonomia per quanto riguarda l'amministrazione del suo proprio patrimonio. Indiscutibilmente vi è una posizione di priorità o di pre-eccellenza dell'uomo. Certo, l'uomo e la donna sono uguali a titolo teologico, donde gli stessi obblighi nei riguardi del Culto e del Credo, ma a causa delle loro missioni specifiche nella società si ritrovano in posizioni disuguali in materia di usanze e diritti. Lo dice il Corano: «Gli uomini sono un gradino più in alto delle donne» (2, 228) e «Gli uomini sono preposti alle donne» (4, 34), tanto più che il permesso poligamico e il diritto di ripudio, da una parte, e l'appartenenza della prole al padre o ai suoi più vicini agnati, dall'altra, danno all'uomo una posizione privilegiata. In tale contesto, che assomiglia molto a quanto l'Antico Testamento attribuisce alla famiglia biblica (amore dei genitori per la prole e affetto dei giovani nei riguardi del padre, della madre e dei nonni), la famiglia musulmana, monogamica o poligamica, dispone di molti valori, soprattutto dopo l'abrogazione della schiavitù che autorizzava, secondo il Corano, rapporti leciti tra il padrone e la sua schiava.

Noi abbiamo raccomandato all'uomo, a proposito dei suoi genitori, la madre che lo portò fra mille stenti in seno, e lo svezzò quando aveva due anni...: «Sii grato a Me e ai tuoi genitori. A Me voi tutti tornerete. (Cor. 31, 14)

Velo e bioetica

Se il Corano raccomanda alle donne di vestire in modo decente, il «velo» (*hijâb*) come tale sembra risalire a antiche usanze sancite dalla Sunna e ripetutamente canonizzate da alcune scuole della *Sharî'a*, in forme svariate a seconda dei Paesi e delle loro consuetudini.

Per quanto riguarda la bioetica, bisogna sapere che l'Islâm, in modo consensuale, accetta liberalmente tutti i metodi di controllo delle nascite, ma rifiuta assolutamente tutte le forme di sterilizzazione. L'aborto volontario viene rifiutato in via di principio, ma c'è una relativa tolleranza per quello realizzato nei primi quattro mesi di gravidanza, soprattutto se interviene una motivazione terapeutica. L'eutanasia è totalmente proibita, come lo è la fecondazione eterologa, mentre viene autorizzata quella omologa, che sia *in situ* o *in vitro*.

Signore! Concedici nelle nostre spose e nella nostra progenie una frescura per gli occhi e facci modelli per i timorati di Dio. (Cor. 25, 74)

P – POLITICA, CULTURA E RELIGIONE: POSSIBILE DEMOCRAZIA?

Quanto è stato detto del carattere sociale del culto, della *Sharî'a* e della famiglia permette di capire quanto stretta dovrebbe essere la compattezza della società musulmana nella sua fedeltà al modello islamico della «Dimora dell'Islâm» del Medio Evo. Le costituzioni moderne dovrebbero proclamare che «l' Islâm è la religione dello Stato» e che la *Sharî'a* è l'unica fonte o la fonte principale della legislazione (ed è proprio spesso così), le altre religioni essendo tollerate e controllate. Il governo avrebbe il compito di organizzare l' Islâm nazionale, di interpretarne le norme, di orientarne la pratica e di trasmetterne la dottrina nel quadro di una cultura islamica regolata dai suoi vari Ministeri.

Il ritmo delle feste islamiche

A sostituire il califfato di una volta, ci sono ormai le Organizzazioni Islamiche Internazionali e lo spirito della *Umma* musulmana viene, da esse, ravvivato e confortato, tanto più che il pellegrinaggio alla Mecca ne è la manifestazione annuale più seguita. Tutti i Paesi musulmani vivono anche ogni anno allo stesso ritmo delle feste islamiche. La «Grande Festa» (*îd Kabîr*), il 10 dell'ultimo mese dell'anno liturgico (*dhû I-hijja*), fa in modo che tutti si sentano solidali con i pellegrini: il

sacrificio del montone (memoriale di quanto fece Abramo e rito transnazionale) viene solennizzato dappertutto e le delegazioni di tutti i Paesi musulmani si ritrovano in sintonia alla Mecca. Alla fine del mese di *ramadân* (l'ottavo dell'anno liturgico), la «Piccola Festa» (*'id Saghir*) o «Festa della Rottura del Digiuno» (*'id al-Fitr*) pone tutti i Musulmani all'unisono, per tre giorni di festeggiamenti, dopo un mese di «ritiro collettivo» particolarmente travagliato. Nei Paesi di tradizione sunnita, la Festa del *Mawlid Nabawî* permette di celebrare la nascita del Profeta Maometto, il 12 del terzo mese (*rabi' al-awwal*) dell'anno, allorché il 10 (*'Âshûrâ*) del primo mese (*muharram*), molte popolazioni sunnite conoscono una festa civile e quelle shîite ricordano la morte drammatica di Husayn a Karbalâ', ricordandola con prediche nelle moschee e cortei di flagellanti.

Il calendario musulmano

Questo ciclo di feste si sposta ogni anno di undici giorni in avanti, dato che l'anno lunare, dai Musulmani mantenuto, non ha più il mese intercalare (*al-nasî'*, cancellato da Maometto) che permetteva, ogni quattro anni, di vedere i mesi lunari corrispondere più o meno a quelli dell'anno solare. Seguendo così un ritmo annuale specifico e facendo nascere la loro era dalla *hijra* di Maometto a Medina nel 622, con la scelta del venerdì quale giorno di riposo, ogni settimana, i Musulmani conoscono una «datazione» che rende particolarmente singolare la loro società.

La sfida della globalizzazione

Questo modo di vivere è, però, messo in crisi dalle necessità della globalizzazione: viaggi, immigrazioni, diaspore, telecomunicazioni, modernizzazioni, partecipazione alla vita internazionale e ai suoi valori, sono altrettanti fattori che invitano a rinnovare l'organizzazione sociale a imitazione dei modelli ormai vigenti a scala mondiale. I Riformisti e i Modernisti ne accettano la sfida, ma i Fondamentalisti la rifiutano. Donde i vari modi di integrare o eludere le manifestazioni della modernità in ogni Paese musulmano: pluralismo democratico, distinzione dei poteri legislativi, esecutivi e giudiziari, devoluzione equa delle prerogative governative, applicazione dei diritti dell'uomo

tali quali sono definiti dalla Dichiarazione del 1948, rispetto di tutte le minoranze (etniche, linguistiche o religiose) ... Ogni Paese si è trovato a fare le proprie scelte in tutti questi settori della vita politica, tentando di rendere quest'ultima più o meno democratica, allorché la realtà corrisponde spesso a uno strano compromesso tra forme islamiche classiche e formule moderne innovatrici. Ed è per questo che alcuni Paesi costituiscono dei focolai di conflitti dove i contrasti non trovano una soluzione pacifica.

O voi che credete! Obbedite a Dio, al Suo Messaggero e a quelli di voi che detengono l'autorità. (Corano 4, 59)

Q – QUARTIERI A RISCHIO: PAESI IN CRISI E IDEOLOGIE ATTUALI

Dalla riforma al nazionalismo

Il difficile rapporto tra religione, società e Stato ha conosciuto svariate tappe di compromesso nei Paesi musulmani. Il secolo XIX e l'inizio del secolo XX li hanno visti accogliere o ricercare modelli di sviluppo economico e culturale e di regime democratico presso l'Occidente europeo liberale. Nella seconda metà del secolo XX, molti di loro, appena indipendenti, hanno guardato al mondo sovietico o slavo, adottando i suoi modelli di socialismo centralista e dittatoriale. Si è spesso passati, in due secoli, dalla "riforma" (*islâh*) e dal "rinascimento" (*nahda*) al "socialismo" (*ishtirâkiyya*) e al "nazionalismo" (*qawmiyya*) per poi ritrovarsi vicini alla "rivoluzione" (*thawra*) nazionale o al "risveglio" (*sahwa*) islamico. I nuovi modelli dovevano da un lato soddisfare una "personalità arabo-musulmana", dall'altro essere attenti alla nuova situazione geopolitica. Le ideologie non sono mancate: pan-arabismo e pan-islamismo, con leadership svariate!

L'«aggressione culturale» dell'Occidente

E' anche vero che l'attuale globalizzazione genera dappertutto una reazione a favore di un'identità culturale o religiosa particolaristica

che si manifesta spesso nell'attaccamento a manifestazioni esterne (vestito, velo, prescrizioni alimentari ...), soprattutto quando i fondamentalisti accusano l'Occidente di «aggressione culturale» tramite la sua superiorità tecnologica e poi economica. Il fallimento della conquista sovietica dell'Afghanistan dove hanno operato molti *mujâhid* musulmani e l'accusa di paganesimo rivolta ai governi che modernizzano le loro strutture nazionali a imitazione dell'Occidente, hanno anche generato una quasi generale allergia dei Musulmani nei confronti di una modernizzazione laicizzante introdotta spesso senza discernimento o rispetto delle sue tappe. Per di più, la creazione dello Stato d'Israele nel 1948 e la mancata creazione dello Stato palestinese con le successive guerre israelo-arabe (1956, 1967, 1973, 1982) hanno creato un confronto culturale e religioso nel Medio Oriente di cui non si finisce di soffrire: i regimi arabi moderati a favore di una pace di compromesso fanno fatica a far sentire la loro voce di fronte a quella degli irriducibili del fondamentalismo islamico che preferiscono la resistenza o la guerra a oltranza.

Guerre civili?

Il confronto tra modernisti e fondamentalisti ha rischiato più volte di trasformarsi in una quasi «guerra civile» di tipo religioso in Algeria, o in tanti attentati terroristici in alcuni Paesi. D'altronde la guerra tra Iran e Irak (1980-1988) e i drammi attuali dell'Irak sconvolto da lotte tra Sunniti e *Shî'iti* sono altrettante manifestazioni di lotte interne al mondo musulmano per una leadership islamica e politica di cui l'*ayatullâh* Khomeini fu protagonista al tempo della creazione della Repubblica Islamica dell'Iran. Gli eventi drammatici di New York e Washington, l'11 settembre 2001, sembrano aver segnato un «conflitto di civiltà» di cui bisognerebbe misurare esattamente le conseguenze attuali, culturali e religiose. Da allora in poi le drammatiche guerre in corso in Afghanistan e in Irak, gli attentati sanguinosi di Londra e di Madrid in Occidente e gli altri, altrettanto micidiali, in molti Paesi musulmani, illustrano più che mai l'esistenza di un «conflitto delle ignoranze» o di un rifiuto del «vivere insieme» in nome di identità religiose o culturali ritrovate o impaurite, davanti

agli effetti devastanti di una «globalizzazione» modernizzante e laicizzante. Donde le islamofobie, da una parte, e l'anti-occidentalismo, dall'altra, con il facile ricorso a vocaboli pericolosi, come quelli di «*jihād*» e di «crociata».

R – RISPETTO DEL PLURALISMO: ORGANIZZARE LA CONVIVENZA

La sfida del dialogo

Cristiani e Musulmani sono più che mai chiamati a conoscersi a vicenda perché si ritrovano a vivere insieme in tutti i Paesi del mondo: l'Europa, l'America e l'Australia, tradizionalmente di cultura cristiana, hanno accolto molte diaspore musulmane e i Paesi della penisola araba, culla della religione musulmana, ospitano ormai tanti tecnici e lavoratori cristiani stranieri. Nei Paesi del Medio Oriente, gli Arabi cristiani, di minoranza relativa, sono testimoni delle antiche Chiese apostoliche, come, in Africa e in Asia, molti sono i Paesi dove Cristiani e Musulmani vivono insieme da concittadini, in forma maggioritaria o minoritaria. I secoli di scontri o di polemiche sono ormai superati e, come afferma un testo del Concilio Vaticano II, «se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra Cristiani e Musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (*Nostra Aetate*, n. 3). In questo quadro, diventa importante proporre una visione globale della storia dell'Islâm, della sua cultura, della sua fede, del suo culto, della sua morale, della sua famiglia e del suo ideale socio-politico, nella stragrande varietà attuale di correnti, scuole e realizzazioni nazionali o regionali. La sfida è tanto più importante quanto profondo è il dissenso spirituale tra Cristiani e Musulmani. Sembra, infatti, che l'Islâm nascente si sia voluto anti-

cristiano: le sue conquiste del Medio Oriente e i tanti conflitti attorno al Mediterraneo non costituiscono forse l'aspetto politico di un dissenso dottrinale fondamentale?

Egli (Gesù) disse: «In verità io sono il Servo di Dio, il quale mi ha dato il Libro e mi ha fatto Profeta, e m'ha benedetto dovunque io sia e m'ha prescritto la Preghiera e l'Elemosina finché sarò in vita e m'ha fatto dolce con mia madre, non mi ha fatto violento e scellerato. Sia pace su di me, il dì che nacqui e il dì che muoio e il dì quando sarò suscitato a vita!»
(Cor.19,30-33)

La cristologia dell'Islâm

Espressione di un monoteismo intransigente che fa di Dio un quasi solitario, l'Islâm rifiuta e nega i misteri fondamentali della fede cristiana, quali la Trinità, l'Incarnazione e la Redenzione. Per l'Islâm, Gesù è un semplice profeta anche se viene gratificato di strani privilegi: nasce da una madre vergine, Maria (l'unica donna di cui il Corano ripete il nome facendone un modello per i credenti), parla dalla culla e compie miracoli, ha discepoli per i quali fa scendere dal cielo una «tavola imbandita» e infonde nel cuore dei suoi seguaci «mitezza, misericordia e monachesimo». «Parola di Dio» a Maria affidata, «Servitore di Dio», «sostenuto dallo Spirito di santità», Gesù è un uomo come gli altri e un precursore della venuta di Maometto (*Ahmad*). «Non è stato né ucciso né crocifisso», ma «Dio l'ha elevato a Lui» e dovrebbe tornare alla fine dei tempi, «segno dell'Ora», come musulmano e seguace di Maometto. Dio gli ha insegnato «il Libro, la Sapienza, la Torah e il Vangelo» e lo ha mandato ai figli d'Israele per portar loro «un segno del loro Signore». Ma «non è il terzo di tre» e coloro che dicono «Dio è il Messia» sono dei «miscredenti»; a loro il Corano ordina: «Non dite: Tre, desistete da ciò». Infatti il testo coranico contesta una Trinità/triade fatta di Dio, Maria e Gesù (5, 116) e insiste sul fatto che Dio non adotta mai un figlio: «Non ha preso per sé alcuna consorte né alcun figlio» (72, 3), tanto più che «Egli non generò e non fu generato» (112, 3). Questa cristologia coranica assomiglia molto a quella dell'arianesimo o dell'adozionismo: perciò l'Islâm fu considerato nei secoli VII e VIII come un'eresia cristiana.

Niente Battesimo e epifania divina, niente Pasqua e vittoria sulla morte, ma un semplice ministero profetico in cui l'apporto dei vangeli apocrifi sembra particolarmente gradito. A causa di questa cristologia ridotta al minimo, il dissenso teologico e antropologico coinvolge tutti gli aspetti della fede e della spiritualità: L'Islâm appare come un ritorno all'Antico Testamento senza le sue promesse messianiche, una religiosità che si accontenta del «monoteismo naturale» senza l'intervento personale di Dio nella storia.

(I Giudei affermano): "Abbiamo ucciso il Messia, Gesù figlio di Maria, Messaggero di Dio" mentre né lo uccisero, né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a lui e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questo scienza alcuna, essi non lo uccisero, ma Dio lo innalzò a sé, e Dio è potente e saggio. (Cor. 4,157).

Valori religiosi comuni

Nonostante ciò, vanno riconosciuti quei valori religiosi comuni che la Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni tra la Chiesa e con le religioni non cristiane (*Nostra Aetate*) ha voluto sottolineare: «La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica si riferisce volentieri. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno» (n. 3). Per tale motivo Cristiani e Musulmani, a nome delle loro fedi convergenti e divergenti, possono sviluppare tante collaborazioni umane a servizio di tutti gli uomini nell'organizzare insieme la società: tutela della dignità del matrimonio e della famiglia, sviluppo delle arti e della cultura, equilibrio economico e sociale, armonia delle comunità

politiche, solidarietà delle nazioni e pace internazionale. Essi hanno forse alcune cose da dirsi anche per quanto riguarda il mistero di Dio, il dono della Parola, il ruolo dei Profeti, la presenza delle Comunità, i segreti della Preghiera e le vie della Santità.

Il rispetto nella convivenza

Per realizzare tale programma di dialogo è importante organizzare la convivenza in modo tale che ciascuno venga rispettato nella propria fede e nei propri costumi a nome di tutti i diritti alla libertà religiosa. Cristiani e Musulmani hanno diritto ad avere luoghi di culto dignitosi nel rispetto dell'ambiente architettonico e artistico. A scuola sarebbe opportuno che tutti i giovani fossero informati delle rispettive religioni ed educati nella loro propria identità in spirito di aperture alle altre (laicità pluri-religiosa e non a-religiosa). La società globale potrebbe tener conto del ritmo annuale delle feste delle varie religioni vissute sul posto, ricordandone il significato autentico. Quanto ai matrimoni interreligiosi, viene consigliata un'adeguata preparazione delle persone e richiesto uno sforzo comune a favore dell'educazione della prole. La pratica religiosa di tutti potrebbe essere ripensata secondo le esigenze del lavoro moderno (le elemosine sostituendosi al digiuno). E trattandosi delle bevande e dei cibi, sarebbe opportuno rispettare le usanze di tutti, quelle dei Musulmani e quelle dei Cristiani, nel rispetto delle loro scelte in coscienza. Questi sono alcuni dei problemi che dovrebbe risolvere la convivenza vissuta in uno spirito di dialogo tra le varie comunità religiose.

E quando Dio disse (a Gesù figlio di Maria): «Sei tu che hai detto agli uomini: 'Prendete me e mia madre come dèi oltre a Dio'?». «Ed egli risponderà: Gloria a Te! Come mai potrei dire ciò che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto Tu lo avresti saputo. Tu conosci ciò che è nell'intimo mio, e io non conosco ciò che è nell'intimo Tuo»(Cor. 5,116)

S – SFIDA CRISTIANA: DISCERNIMENTO TEOLOGICO E

IMPEGNO PROFETICO

Vicini e lontani

Una conoscenza giusta della religione musulmana e del suo ideale comportamentale permette ai Cristiani di discernere il suo valore globale alla luce dell'insegnamento di Gesù Cristo e della storia della salvezza: si tratta di sapere come i Musulmani possono essere salvati dall'unico Salvatore pur rimanendo di buona fede nella loro religione e utilizzandone i mezzi culturali (libro, culto, morale, mistica).

La questione di fondo è che l'Islâm si rivela molto vicino e, al contempo, molto lontano nei riguardi del Cristianesimo: Gesù è, di fatto, la persona più contestata tra le due religioni. L'Islâm si presenta come «religione naturale e razionale» e i suoi dotti ripetono che non ci sono misteri soprannaturali, rimanendo Allâh irraggiungibile. Sembra allora che, tra il Creatore e le sue creature, non ci sia una possibile comunione di conoscenza o di vita: «Ho creato i jinn e gli uomini soltanto affinché Mi adorassero» fa dire a Dio il Corano (51, 56), mentre il Dio di Gesù Cristo «ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi» (Ef 1, 3-5).

Verità e ambiguità

Il Cristiano può, però, apprezzare la religione musulmana come prima realizzazione della «virtù morale naturale di giustizia» quando si tratta dei rapporti naturali tra Dio e gli uomini, dato che l'Islâm nega ogni tipo di grazia divina e di comunione ai doni di Dio. Nel suo patrimonio ci sono alcune verità essenziali e parecchi riti utili che permettono al credente di farsi più vicino a Dio, ma il suo Libro si esprime con un linguaggio biblico ambiguo che svuota l'Antico Testamento dalla sua missione di «preparazione cristiana». Il Corano si rivela, così, ambivalente: da un lato, riduce le promesse al minimo e chiude la porta a una rivelazione nuova (l'Islâm considera l'Ebraismo e il Cristianesimo come false interpretazioni), dall'altro ne presenta gli araldi (Abramo, Mosè e Gesù) con profili profetici aperti forse a realizzazioni maggiori di promesse sconosciute, tuttora ignorate o negate dai Musulmani. Insistendo sull'unica trascendenza di un Dio onnipotente, estraneo alle vicende dell'umanità, l'Islâm non può o non

vuole accogliere i misteri del Dio vivente, Uno e Trino, il cui Verbo si fa uomo per amore di tutti affinché ne sia il Redentore prima di esserne il Trasfiguratore. L' Islâm è così una tremenda sfida alla fede di ogni Cristiano, il quale si vede, in reazione, invitato a vivere intensamente i tre misteri fondanti della sua chiamata a essere «figlio nel Figlio» di Dio Padre.

Profeticamente critici

Ogni Cristiano ha un impegno specifico in una società diventata pluri-religiosa. Egli deve farsi profeticamente critico nei confronti dell' Islâm a nome del Vangelo stesso, che propone a tutti una legge di libertà e un accesso al mistero di Dio stesso: all'affermazione intransigente della trascendenza assoluta di Dio, con il rischio di rinchiudere quest'ultimo nella sua grandezza solitaria, il Vangelo oppone, oppure aggiunge, l'affermazione esigente di una volontà d'amore a favore della presenza immanente di Dio nell'uomo: non è detto che Dio sia irraggiungibile. Ed è proprio nel «servizio evangelico» dei diritti dell'uomo che il Cristiano può rivelare a tutti la correttezza del progetto cristico e la grandezza delle sue promesse: la via di accesso a Dio passa attraverso quella del servizio dell'uomo, perché Dio sta con l'uomo e la gloria di Dio risiede nell'uomo «promosso» a dignità superiore, non tanto quella di «califfo del Creatore» quanto quella di «figlio del Padre» per adozione, creato a Sua somiglianza e chiamato a imitarne il Figlio perfetto, Gesù Cristo.

Si danno a volte delle circostanze che, almeno temporaneamente, rendono impossibile l'annuncio diretto e immediato del messaggio evangelico. In questo caso, i missionari possono e debbono con pazienza e prudenza, e anche con grande fiducia, offrire almeno la testimonianza della carità e della bontà di Cristo, preparando così le vie del Signore e rendendolo in qualche modo presente. (Ad Gentes, 6)

T – TESTIMONIANZA RECIPROCA: EMULAZIONE SPIRITUALE

Superare i pregiudizi

Rispettando «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (Fil 4, 8) nella vita religiosa dei Musulmani e tenendo conto degli errori, delle negazioni e delle imperfezioni della religione musulmana, i Cristiani sono invitati dalla loro fede a liberarsi dai pregiudizi ereditati dalla storia (l'Islâm sarebbe fatalismo, legalismo, lassismo, fanatismo, immobilismo?) e a riconoscere i valori dell'altro (sottomissione a Dio, meditazione di un Libro sacro, imitazione di un modello profetico, solidarietà di una comunità di credenti, attestazione della trascendenza divina, adorazione sincera con culto spoglio, ubbidienza alla Legge, sublimazione di tipo ascetico e mistico).

Emulazione ma non irenismo

Certo bisogna sempre identificare qual è l'Islâm dell'interlocutore, quello della Legge, quello della Sapienza o quello della Mistica, ma si tratta anche di avviare un'emulazione spirituale che permetta di «scoprire (nell'altro) i 'germi del Verbo', i 'raggi della verità che illumina tutti gli uomini', germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità», come diceva Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Redemptoris Missio*. Parlando del dialogo tra credenti sinceri, aggiungeva che «l'interlocutore dev'essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore».

In via verso il Regno

Si tratta dunque di «gareggiare nelle opere di bene» come suggerisce il Corano (5, 48) e di crescere nel servizio di Dio a nome di una «emulazione spirituale» che tende alla «promozione della fede». La Chiesa si propone di rispettare, confortare e incoraggiare ogni esperienza religiosa autentica, anche se viene chiamata a svilupparsi al

di fuori dei confini visibili della Chiesa stessa, per portarla ai vertici dove la fede tende a essere svelamento del Mistero. Evitando così quella forma indebita di proselitismo che presenta la fede come una merce e accumula le adesioni in forma di statistiche, l'impegno di testimonianza spirituale del Cristiano implica l'accoglienza l'un dell'altro, la comprensione e il dialogo vicendevole, la collaborazione e la condivisione, osando e rischiando, diventando l'uno per l'altro un testimone di Dio, esigente e misericordioso come Lui. Con tale impegno si può agevolare il passaggio graduale, mediante una quadruplici conversione, ai valori del Regno di Dio (le Beatitudini), alle proposte di Dio (la sua Paternità), al fascino di Cristo (la sua Fratellanza) e alla comunione con la Chiesa (la Famiglia di Dio). Sapendo che questo dialogo spirituale, in parole e azioni, è «l'unica maniera di rendere testimonianza a Cristo e generoso servizio all'uomo», Giovanni Paolo II ricordava a tutti nella sua enciclica *Redemptoris Missio* che «il dialogo è una via verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre».

I livelli del dialogo

«L'esperienza di questi anni ha evidenziato la molteplicità dei modi con cui il dialogo si esplica [...]. Il dialogo è innanzitutto uno stile di azione, un'attitudine e uno spirito che guida la condotta [...]. Ogni seguace di Cristo, in forza della sua vocazione umana e cristiana, è chiamato a vivere il dialogo nella sua vita quotidiana, sia che si trovi in situazione di maggioranza, sia in condizione di minoranza [...]. Un ulteriore livello è il dialogo delle opere e della collaborazione per obiettivi di carattere umanitario, sociale, economico e politico che tendano alla liberazione e alla promozione dell'uomo [...]. Di particolare interesse è il dialogo a livello di esperti, sia per confrontare, approfondire e arricchire i rispettivi patrimoni religiosi, sia per applicarne le risorse ai problemi che si pongono all'umanità nel corso della sua storia [...]. A un livello più profondo, uomini radicati nelle proprie tradizioni religiose possono condividere le loro esperienze di preghiera, di contemplazione, di fede e di impegno,

espressioni e vie della ricerca dell'Assoluto [...]. Il cristiano ha così l'occasione di offrire all'altro la possibilità di sperimentare in maniera esistenziale i valori del Vangelo» (L'atteggiamento della Chiesa ..., 29-35).

U – UNITÀ DEL DISEGNO DI DIO: IL VANGELO **DISPONIBILE**

Il fascino del Vangelo

Dal momento che i Musulmani dicono di credere nel Vangelo (al-Injil), pur contestando l'autenticità dei quattro vangeli canonici, e di trovare nel loro Corano una «buona novella» (bushra), il Cristiano è invitato, di fronte all'unicità del «disegno di salvezza» di Dio, a valorizzare questo strano fascino dei valori del Vangelo agli occhi dei Musulmani. Non dice forse il Corano: «Noi gli (a Gesù) abbiamo dato il Vangelo dove si trova una Direzione (Hudâ) e una Luce (Nûr)» (5,46)? Si può pertanto dire che i Musulmani hanno, del Vangelo, idee false e idee giuste, mentre provano per il monachesimo rispetto e ammirazione, anche se ciò non è prescritto da Allâh. Dove sta allora la «buona novella»? Se è vero che il Corano afferma e nega aspetti essenziali della personalità di Gesù, è anche vero che esso rimane in silenzio davanti ai suoi discorsi: qui si trova dunque spazio per interrogare il suo insegnamento sociale e spirituale, in quanto non è in contraddizione con l'insegnamento coranico. Alcuni Musulmani contemporanei hanno tentato di esplorarne il contenuto, che siano intellettuali, romanzieri oppure poeti. Tant'è vero che molti hadîth sembrano essere trasposizioni di detti evangelici. Ne citiamo due, a titolo di esempio: «Dio ha creato Adamo a sua immagine», e «Sii in questo mondo come uno straniero di passaggio», mentre un altro afferma che «più forte delle montagne, del ferro, del fuoco, dell'acqua e del vento, è il figlio di Adamo, perché egli fa l'elemosina con la mano destra e lo nasconde alla sua mano sinistra». Quanto ai hadîth sacri, alcuni recitano: «Dio ha detto: 'Io ero un tesoro nascosto, ma ho

voluto essere conosciuto, così ho creato le creature e mi sono fatto conoscere'» oppure «Dio ha detto: 'Io ho preparato per i miei devoti servitori ciò che l'occhio non ha mai visto, ciò che l'orecchio non ha mai udito, ciò che non è mai avvenuto nel cuore dell'uomo'». Quindi alcuni Musulmani non sono insensibili a certi valori evangelici, tanto più che i loro Sûfi e le loro confraternite considerano Gesù come un «maestro spirituale», chiamandolo talvolta «Spirito di Dio» (Rûh Allâh).

Un «quinto vangelo»

Quanto detto sopra interpella i Cristiani a essere coerenti con il messaggio evangelico e imitatori delle virtù praticate da Gesù Cristo stesso, diventando paradossalmente, ciascuno per conto suo ma al cospetto degli altri, un «quinto vangelo» vivente, una «lettera di Cristo, come dice san Paolo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2Cor 3, 3). Tramite questa identificazione ai valori del Vangelo, i Cristiani rendono quest'ultimo «dilettevole e fruibile» dagli altri. Così facendo essi possono capire e vivere le esigenze del vero dialogo: diventare «come l'ospite» dell'altro, familiare alla sua tradizione spirituale, abituato al suo vocabolario religioso da una parte, e dall'altra, sentirsi «configurati a Cristo» nel suo mistero d'incarnazione e di redenzione (negato dal Corano). Questa situazione scomoda permette ai Cristiani di vivere meglio la speranza in Colui che ha distrutto i «muri di separazione» con la sua Croce e la sua Pasqua e che oggi affida loro «il ministero della riconciliazione» fra i figli della Chiesa e i fedeli dell'Islâm. Ciò facendo, essi sono consapevoli di essere davvero «ministri del Vangelo» perché l'offerta delle nazioni sia gradita, «santificata dallo Spirito Santo» (Rm 15, 16). Dio ha detto: «Più il Mio servitore si avvicina a Me con delle pratiche supererogatorie e più Io l'amo. E quando Io l'amo, sono l'orecchio attraverso il quale egli sente, l'occhio con il quale egli vede, e la lingua con la quale egli parla».(hadîth sacro)

Il ruolo della Chiesa

Quale il ruolo della Chiesa in questo processo di dialogo? La risposta la possiamo attingere dalla lettera scritta dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso il 3 marzo 1999: «Nel dialogo il Cristiano è chiamato a essere testimone di Cristo, a imitare il Signore nel suo annuncio del Regno, nella sua preoccupazione e compassione per ciascuno e nel suo rispetto per la libertà della persona. Vi è necessità di riscoprire lo stretto legame fra annuncio e dialogo quali elementi della missione evangelizzatrice della Chiesa» (Cf. Dialogo e annuncio 77-85). «Va rilevato che questi elementi non sono intercambiabili, non devono essere neppure confusi, ma sono davvero correlati (Cf. Redemptoris Missio 55). L'annuncio conduce alla conversione nel senso della libera accettazione della Buona Novella di Cristo e del divenire un membro della Chiesa. Il dialogo, d'altro canto, presuppone la conversione nel senso di un ritorno del cuore a Dio in amore e obbedienza alla sua volontà, in altre parole, apertura del cuore all'azione di Dio (Cf. L'atteggiamento della Chiesa verso i seguaci di altre religioni 37). È Dio che attira a se le persone, inviando il suo Spirito che è all'opera nella profondità dei loro cuori. (Dialogo e Annuncio 79)»

V – VATICANO: L'ESEMPIO DEGLI ULTIMI PAPI

Giovanni XXIII e Paolo VI

Quanto è stato detto in questo fascicolo evoca l'insegnamento costante degli ultimi Papi, i quali hanno incessantemente commentato ed esplicitato in materia sia i testi del Nuovo Testamento sia le dichiarazioni del Concilio Vaticano II.

San Giovanni XXIII amava i Turchi e fu anche la sua esperienza di nunzio a Istanbul e ad Ankara che lo indusse a immaginare la convocazione di quel Concilio che Paolo VI poté portare a termine.

Paolo VI, dopo aver visitato Gerusalemme e incontrato i capi politici degli Ebrei e dei Musulmani, diceva, il 6 agosto 1964, che la Chiesa si pone in dialogo con un «secondo cerchio» di uomini e donne, quello

di «coloro che adorano il Dio unico e sovrano», cioè i «figli del popolo ebraico» e i fedeli della «religione monoteista musulmana». A tal fine, egli istituì nella Pentecoste del 1964 il Segretariato per i non Cristiani, diventato più tardi il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II ha moltiplicato discorsi e visite per testimoniare quest'impegno dialogico, nel corso dei suoi tanti viaggi apostolici. Nel famoso discorso di Casablanca ai giovani marocchini musulmani (19 agosto 1985), egli ha ricordato a tutti che i credenti devono riprodurre nella loro vita per la società gli eminenti titoli e «bei nomi» che le loro tradizioni religiose riconoscono a Dio. Così facendo, essi possono impegnarsi insieme nella triplice promozione materiale, intellettuale e spirituale dell'uomo moderno. «Cristiani e Musulmani, diceva loro, abbiamo molte cose in comune, come credenti e come uomini [...]. Noi crediamo nello stesso Dio, l'unico Dio, il Dio vivente, il Dio che crea i mondi e porta le Sue creature alla loro perfezione [...]. Egli ha fatto noi, gli uomini, e noi siamo a Lui ordinati. La sua santa legge guida la nostra vita. È la luce di Dio che orienta il nostro destino e illumina la nostra coscienza. Ci rende capaci di amare e di trasmettere la vita. Chiede a ciascun uomo di rispettare ogni creatura umana e di amarla come un amico, un compagno, un fratello. Egli invita ad aiutarla quando è ferita, quand'è abbandonata, quando ha fame e sete, in breve, quando non sa più dove trovare la sua strada sui sentieri della vita». Testimone di un dialogo che faceva leva sull'emulazione spirituale (basti pensare al suo invito rivolto a tutti i rappresentanti delle religioni di ritrovarsi ad Assisi nell'ottobre 1986 per pregare a favore della pace nel mondo), Giovanni Paolo II invitava al rispetto: «Questa testimonianza della fede, che è vitale per noi e che non potrebbe soffrire né infedeltà a Dio né indifferenza alla verità, si fa nel rispetto delle altre tradizioni religiose, perché ogni uomo attende di essere rispettato per quello che egli è, di fatto, e per quello che in coscienza egli crede. Noi desideriamo che tutti accedano alla pienezza della verità divina, ma non possono farlo se non con la libera adesione

della loro coscienza, al riparo dalle costrizioni esterne che non sarebbero degne del libero omaggio della ragione e del cuore che caratterizza la dignità dell'uomo. È questo il vero senso della libertà religiosa, che rispetta sia Dio che l'uomo. È da tali adoratori che Dio attende il culto sincero, degli adoratori in spirito e in verità». Il Papa polacco non esitò poi a descrivere i vari campi del dialogo nella sua Enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990): «Al dialogo si apre un vasto campo, potendo esso assumere molteplici forme ed espressioni: dagli scambi tra esperti delle tradizioni religiose o rappresentanti ufficiali di esse alla collaborazione per lo sviluppo integrale e la salvaguardia dei valori religiosi; dalla comunicazione delle rispettive esperienze spirituali al cosiddetto 'dialogo di vita', per cui i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna».

Benedetto XVI

Tra le voci dei Papi, non può mancare quella di Benedetto XVI che, in tempi delicati e esposti a facili strumentalizzazioni, ha dimostrato coraggio, umiltà e grande sapienza. Incontrando gli ambasciatori dei Paesi a maggioranza musulmana accreditati presso la Santa Sede e alcuni esponenti delle comunità musulmane in Italia, il 25 settembre 2006 così si è espresso: «Come ebbi a sottolineare a Colonia lo scorso anno, "il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi a una scelta del momento. Si tratta effettivamente di una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro" (20 agosto 2005). In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall'universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno d'un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa. In continuità con l'opera intrapresa dal mio predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, auspico dunque vivamente che i rapporti ispirati a fiducia, che si sono instaurati da diversi anni fra cristiani e musulmani, non solo proseguano, ma si sviluppino in uno spirito di dialogo sincero e

rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze». Ha quindi concluso, dicendosi «profondamente convinto che, nella situazione in cui si trova il mondo oggi, è un imperativo per i cristiani e i musulmani impegnarsi nell'affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa e la promozione della dignità dell'essere umano e i diritti che ne derivano. Mentre crescono le minacce contro l'uomo e contro la pace, riaffermando la centralità della persona e lavorando senza stancarsi perché la vita umana sia sempre rispettata, cristiani e musulmani rendono manifesta la loro obbedienza al Creatore, la cui volontà è che tutti gli esseri umani vivano con quella dignità che Egli ha loro dato».

Francesco

Z – ZIP: SUGGERIMENTI PER APPROFONDIRE

Quattro domande

Quanto è stato scritto si propone di accompagnare i Cristiani che vivono accanto ai Musulmani. In un contesto italiano, occorre ovviamente tener conto della cultura prevalentemente cattolica del Paese. Nondimeno va tenuto presente il Paese d'origine dei nuovi immigranti musulmani: il Marocco è diverso dall'Albania, come il Senegal è diverso dalla Tunisia. D'altronde non si può non prendere in considerazione la situazione globale delle diaspore musulmane in Europa occidentale e i fattori favorevoli o sfavorevoli alla loro integrazione culturale nel rispetto delle loro identità religiose. Da qui la necessità di una riflessione approfondita sui rapporti «nuovamente» stabiliti tra modernità, cultura, religione, laicità e democrazia. Studi e libri non mancano in proposito. In tal quadro sarebbe opportuno cercare risposte adeguate alle quattro domande che il cardinale Martini rivolse alla cittadinanza di Milano nel suo Discorso del 6 dicembre 1990, intitolato Noi e l'Islâm:

1. Che cosa dobbiamo pensare oggi noi Cristiani dell'Islâm come

religione?

2. L'Islâm in Europa sarà anch'esso secolarizzato entrando quindi in una nuova fase della sua acculturazione europea?
3. Quale dialogo e in genere quale rapporto sul piano religioso è possibile oggi in Europa fra Cristianesimo e Islâm?
4. La Chiesa dovrà rinunciare a offrire il Vangelo all'Islâm?

Sussidi

Per rispondere a questi «interrogativi fondamentali», oltre al Discorso stesso, si possono consultare diversi sussidi. Per un approccio globale all'Islâm possono essere utili: *Introduzione all'Islâm* di Paolo Branca (San Paolo, Cinisello B. 2005) e *Islâm. Aspetti e immagini del mondo musulmano* (San Paolo, Cinisello B. 2003), come pure *il Dizionario Islâm* di Mario Cherubino Guzzetti (San Paolo, Cinisello B. 2003) e ***. Tra i volumi utili ricordiamo: *Islâm, religione e società* (Radio Televisione Italiana 1980), *Orientamenti per un dialogo tra Cristiani e Musulmani* (Urbaniana Press 1988), *Islâm e Cristianesimo: le vie del dialogo* (Edizioni Paoline 1993), *Gesù Cristo e I Musulmani del XX secolo* (San Paolo 2000) di Maurizio Borrmans; *Dialogo interreligioso*, di Michael I. Fitzgerald, s. Paolo, 2007; *L'uomo del dialogo*, Paolo dall'Oglio, Paoline, 2014; *Cercatori di Dio* di Mirella Susini, EDB, 2015.

Sul rapporto tra Bibbia e Corano indichiamo *Bibbia e Corano. Confronto Sinottico* di Maurizio Borrmans (San Paolo, Cinisello B. 2001).

Documenti ecclesiali

Sarebbe anche doveroso consultare i vari documenti pubblicati in merito dalla Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Italiana, e quelli proposti a tutti i Cristiani dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni (Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione)* (10 maggio 1984) e *Dialogo e annuncio (Riflessioni e orientamenti sul Dialogo Interreligioso e l'Annuncio del Vangelo di Gesù Cristo)* (19 maggio 1991). Potrebbe anche essere utile consultare, in proposito, i documenti rilasciati dal

Comitato «Islâm in Europa» del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (cattoliche) e della Conferenza delle Chiese Europee (ecumeniche): La presenza dei Musulmani in Europa e la formazione teologica dei collaboratori pastorali (1992), Reciprocità islamo-cristiana. Elementi di riflessione per le Chiese Europee (1995), Dalla reciprocità alla riconciliazione. Un messaggio alle Chiese europee circa la relazione con l'Islâm (1997), Matrimoni tra cristiani e musulmani. Direttive pastorali per i cristiani e le Chiese in Europa (1997), Seconda lettera alle Chiese in Europa. " ruolo delle Chiese cristiane nella società pluralista visto dai musulmani d'Europa (2001), *Incontrare i Musulmani?* (2003), *Cristiani e musulmani: pregare insieme?* Riflessioni e testi. Documento di studio (2003), Lettera alle Chiese in Europa. La formazione dei giovani, cristiani e musulmani, nell'Europa pluralista (s.d.). Ricordiamo anche alcuni documenti regionali, quali: *Cristiani e musulmani in dialogo. Sussidio pastorale* (Commissione triveneta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, 1992), *Islâm e Cristianesimo* (Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, 2000), *Per un discernimento cristiano sull'Islâm. Sussidio pastorale* (Conferenza Episcopale Siciliana, 2004), il numero speciale della rivista *Ad Gentes*, intitolato *Cristiani e Musulmani in Europa* (EMI, Bologna 2005/2) e il documento *I matrimoni tra cattolici e musulmani*. Indicazioni della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana (29 aprile 2005), senza dimenticare *I matrimoni tra cattolici e musulmani*. Istruzione (Brescia 1995).

CRONOLOGIA

- 560(?)-632 Maometto
- 610 - 622 sua predicazione alla Mecca
- 622 (24 settembre) sua «migrazione» hijra (egira) a Yathrib
- 622-632 sua predicazione a Yathrib/Medina
- 632-661 i califfi «ben guidati» (Medina)
- 632-634 Abù Bakr
- 634-644 'Umar
- 644-656 'Uthrnàn
- 656-661 'Alî
- 661-750 i califfi Umayyadi (Damasco)
- 680 martirio di Husayn a Karbala'
- 732 battaglia di Poitiers (Francia)

- 750-1258 i califfi 'Abbasidi (Bagdad), tra i quali
- 754-765 al-Mansûr
- 786-809 Hârûn al Rashîd
- 813-833 al-Ma'mûn
- 847-861 al-Mutawakkil con dinastie nazionali autonome:
Idrîsidi, Marocco (788-985)
Aghlabidi, Tunisia (800-909)
Tûlûnidi, Egitto (858-905)
Almoravidi, Spagna-Nord
Africa (1056-1147)
Ayyûbidi, Egitto-Siria (1169 – 1250)
Almohadi, Spagna-Nord
Africa (1130-1269)
Thârîdi e Saffârîdi,

Persia (820-872, 867-903)
e con l'aiuto dei sultani:
Buwayhidi (932-1055)
e Saljûchidi (1037-1194)

-756-1014 i califfi Umayyadi di Spagna (Cordova)

- 909-996-1171 i califfi Fâtimidi (Mahdiyya, Cairo)

- 1099-1281 le crociate in Siria-Palestina

- 1258 Bagdad saccheggiata dai Mongoli

- 1258-1517 i califfi 'Abbâsidi "ad honorem" in Egitto con

- 1250-1390 i mammalucchi Bahriyya

- 1382-1517 i mammalucchi Burjiyya

- 1281-1517 i sultani Ottomani ('Uthmâni)

- 1453 conquista di Costantinopoli-Istanbul

- 1492 caduta di Granada (fine della riconquista)

- 1517-1924 i sultani Ottomani «califfi»

- 1520-1566 Sulaymân il Magnifico

- 1571 battaglia navale di Lepanto

- 1683 secondo assedio di Vienna (Austria)

- 1914-1918 prima guerra mondiale

- 1922 (1 novembre) abolizione del sultanato ottomano

- 1924 (3 marzo) abolizione del califfato musulmano

- 1926 creazione del Congresso del Mondo Musulmano

- 1939-1945 seconda guerra mondiale

- 1945 creazione della Lega degli Stati Arabi

- 1948 creazione dello Stato d'Israele, prima guerra israello-araba

- 1956 seconda guerra israello-araba

- 1962 creazione della Lega del Mondo Islamico

- 1967 terza guerra israello-araba

- 1969 creazione dell'Organizzazione della Conferenza Islamica

- 1973 quarta guerra israelo-araba
- 1980-1988 guerra tra Iran e Irak
- 1982 quinta guerra israelo-araba